BOCCACCIO

OPERETTA
IN TRE ATTI
DEL MAESTRO

FRANCESCO SUPPÈ

EDIZIONE DELL' O. N. D.

BOCCACCIO

OPERETTA IN
3 ATTI E 4 QUADRI

MUSICA DEL

M.RO FRANCESCO SUPPÈ DA SPALATO

NUOVA VERSIONE DEL
LIBRETTO DI
LUIGI BONELLI

EDIZIONE DELL'O. N. D.

ROMA - STAB. TIPOGRAFICO CENTRALE



BOCCACCIO - " IL BOCCASCENA „

TEATRO REGIO

TORINO

Stagione di Carnevale e Quaresima 1934-35-XIII

BOCCACCIO

Operetta in 3 atti e 4 quadri di F. Suppè da Spalato
Nuova edizione del libretto di Luigi Bonelli

PERSONAGGI

Boccaccio	Florica Cristoforeanu
Fiametta	Iris Adami Corradetti
Beatrice	Emilica Vera
Isabella	Margherita De Acutis
Perouella	Enrica Carabelli
Pietro, principe di Palermo	Renzo Pigni
Leonetto	Lamberto Bergamini
Lotteringhi (bottaio)	Adolfo Pacini
Lambertuccio (giardiniere)	Antonio Gelli
Scalza (barbiere)	Guido Riccioli
Duca di Calabria	Augusto Romani
Cecco	Augusto Romani
Primo Novellaio	Aldo Neri
Secondo Novellaio	Paolo Ferretti
Un Gobbo	Augusto Romani
Il Siniscalco	Aldo Neri
Uno Studente	Liana Avogadro

Studenti - Accatoni - Borghesi - Contadini - Popolani
Fioraie - Festaioli - Cortigiani - Damigelle - Armigeri
Paggi - Bottai - Diavoli

I CORI LE FIGURAZIONI LE DANZE

L'azione si svolge a Firenze e dintorni agli inizi del 1300

Maestro concertatore e direttore d'Orchestra

FRANCO GHIONE

Maestro del Coro: ROBERTO BENAGLIO
Adattamento ritmico del Maestro: ROMEO ARDUINI
Direttore tecnico per la recitanione: GUIDO GRAZIOSI

Costumi ideati da Mario Pompei

Scene dipinte da Leandro Cavalieri su bozzetti di M. Pompei



"BOCCACCIO„ - ATTO I. SCENA I.

ATTO PRIMO

QUADRO PRIMO

Piazza di San Giovanni tra la Loggia del Bigallo e il Battistero. Venditori ambulanti e accattoni, questi ultimi capitanati da Cecco.

SCENA I.

Cecco e Accattoni — Oggi è il giorno del nostro patrono.
Ognun porta alla Chiesa il suo dono.
D'ogni età,
d'ogni grado;
di città,
dal contado...
vien la gente quà, in folla, a pregar!
Se gittiamo,
scaltri, l'amo,
ricca pesca potrem far!
« Siam poverelli! » « Pietà! »
« Buoni fratelli! »

Cecco — Tu, Nocchio, stà là...
Tu, Ranocchio, di faccia...
Tu, Stralocchio, vien quà...
S'incomincia la caccia!
Siate tutti assai dolenti!
Insistete coi lamenti!
Sol chi sa far
può guadagnar!

SCENA II.

(Entra Leonetto)

Leonetto — C'è Beatrice, la mia bella,
che mi aspetta e s'arrovella...

E' soletta, poverella,
senza punta compagnia...
Ho la chiave e so la via:
aspettar non la farò!

SCENA III.

(Entrano i Festaioli)

Festaioli (*da lontano*) — Tra - la - la!
Quà si viene
San Giovanni a festeggiar!
Cecco (*agli accattoni*) — Presto! Al posto! Attenti bene!
Tutto il popolo vien già!
Leonetto (*allontanandosi felice*) — Noi tranquilli si starà!

(*Entra la folla dei fedeli, accorsi da ogni parte della città e del contado, con fiori e ceri e panieri per le merende. Son tutti vestiti a festa, a colori vivacissimi*).

Tutti — Di Fiorenza il dolce suol
ride in fior e fulge il sol!
San Giovanni benedetto
la tua festa è un gran diletto!
Tutto è gioia! Tutto è amor!
Ride il canto in ogni cuor!
E' la gente di Fiorenza
tutta fuoco, tutta ardenza;
vuol godersi questo giorno
senza far la penitenza!
Trallerallà! Trallerallà!
Gli Accattoni — Siam poverelli! Pietà!
I Festaioli — Non vogliam malinconia!
Tutta lieta è la città!....
(*indicando gli studenti che si avvicinano*)
Oh! Che pazza compagnia!
Sempre allegri, ognor contenti,
ecco giunger gli studenti!

SCENA IV.

(*Entrano gli studenti, con alla testa Boccaccio, e le fioraine*).

Studenti, Fioraine e Festaioli — Vien dei goliardi
la follia!

Boccaccio — Quando i dardi d'amor
si lancia d'intorno,
di ritorno
ci fendono il cuor!
Compagni, dal cuor ferito
sgorghi ardito
il nostro canto e sfidi il duol...
Se la canzon spicca il suo vol,
ridente e lieto vola anche il cuor!

Vola in cerca del cuor
già preso di mira,
che sospira
per farsi trovar!
Colpiti da un unico strale,
dall'eguale
sorte congiunti in un ardor,
non si potran più separar,
dovranno uniti sempre restar!...

Studenti — Quando i dardi d'amor... (*ecc.*)

Tutti — Italia, suol di Venere,
l'Amore è il tuo signore!
Le fronde, ancor sì tenere
t'avvolgono di fior!
Sul tuo suol
fulge il sol
e non vuol
v'allegni il duol!
Splende, lieto, su, nel ciel:
dà una gemma ad ogni stel...
Tutto incanta, tutto indora,
ci ravviva, ci rincuora;
versa gioia in ogni cuor
e c'inebria d'amor!

SCENA V.

(*Entrano due venditori di Canzonette e di Novelle, con due carrettini pieni di pergamene*).

Primo Novellaio — Chi vuol novelle?
Io ci ho quelle belle!
Quà, gente! Quà!

Tutti (*comprando le pergamene*) — Novelle! Presto! Olà!

PRIMO NOVELLAIO — Adagio, adagio... e ognun la propria avrà!
SECONDO NOVELLAIO — E da me non vi accostate?
TUTTI — Portate voi le novità?
SECONDO NOVELLAIO — Se m'ascoltate lo sentirete:
Io di Ginevra la storia vi vendo
e di Tristano il romanzo tremendo!
E di Francesca
la folle tresca...
Son novità.... se le volete!

TUTTI — Date quà! Date quà!
SECONDO NOVELLAIO — « Carlo Magno e i paladini! »
TUTTI — « Carlo Magno e i paladini! »
PRIMO NOVELLAIO (*parlato*) - Da me, una novella due bagattini!
(*cantando*) — Ho qui novelle d'ogni scrittore!
Le storie che fan liete le signore!
Le più vivaci,
libere, audaci!
Comprate tutti! Avanti! Avanti!

TUTTI — Date quà! Date quà!
SECONDO NOVELLAIO — « I tre cavalieri erranti! »
TUTTI — « I tre cavalieri erranti! »
PRIMO NOVELLAIO (*parlato*) — Non l'ascoltate!
Due bagattini, le mie: regalate!
(*cantando*) — Io so bene quel che faccio!
Qui da me trovate il fiore!
Quelle scritte dal migliore:
Giovanni Boccaccio!

TUTTI — Boccaccio! Boccaccio!
PRIMO NOVELLAIO — Egli ha l'estro sempre ardente!
Il suo frizzo è ognor pungente!
Son racconti esilaranti,
lieti, limpidi, piccanti....
Io vi vendo volentieri
quei che ha scritto proprio ieri...
DONNE — Li vogliamo comperar!
I MARITI — Si dovrebbe vergognar!

PRIMO NOVELLAIO — Ai mariti ei vuol mostrare
come posson vendicare
l'onor loro, se toccati
fur nei punti.... delicati!
DONNE — E' un problema da studiar!

Uomini — Sol sciocchezze sa inventar!
Primo Novellaio — E bisogna poi sapere
che son tutte storie vere,
succedute in questi giorni
a Fiorenza o nei dintorni...
Ogni bel pettegolezzo,
ogni motto ed ogni frizzo
io vi vendo a poco prezzo...
Uomini — Bugie! Parole!
Calunnie! Fole!
Che vergogna!
Donne — Ah! Ah! Son furibondi
chè alla gogna li ha messi il novellier!
Uomini (*gridando*) — Quei racconti inverecondi
son tanfo del diavolo!
Abbasso Boccaccio!
Donne (*gridando*) — No! Son bellissimi!
Li vogliam leggere!...
Evviva Boccaccio!
(*cantando e indicando gli uomini*) — Gridan tutti come pive!
Ah! Ah! Rider bisogna
delle storie che ci descrive!...
Ah! Ah! Ah! Dio ciò che scrive...
Ah! Ah! Ah! si ben..., si ben!
Boccaccio è un destro
lieto maestro
che, senza téma,
svolge il suo tèma!
L'estro che urlar vi fa,
ancor vi befferà!

(*Gli uomini minacciano le donne che si rifugiano dietro gli studenti*).

Uomini — Svergonate! Basta!
Presto o tardi trovar lo sapremo
e ne faremo
pasta da gnocchi
Non siam poi tanto lòcchi!
E, se cade in nostra mano,
gliele diam!
Per le feste, quel marrano,
lo conciam!

DONNE — Ei vi conosce e voi nol conoscete!
Egli ha tutto il vantaggio, senza fallo!
Voi l'avete davanti e nol sapete:
voi siete a piedi e lui è a cavallo!

UOMINI — Se lo prendiamo
lo massacriamo!
Lo sminuzziamo!
A pezzi vogliam farlo! Lo vedrete!

DONNE — Questo no!
UOMINI — Bestie!
DONNE — Mostri!
UOMINI — Vipere!
DONNE — Cani!
Non ci sfidate! A questi unghielli
non è facile sfuggir!
Conoscer dovreste quest'ugna cos'è!

UOMINI — Non ci sfidate! Ai manganelli
non è facile sfuggir!
Conoscer dovreste un bastone cos'è!
(*si azzuffano*)

TUTTI — Qui senza botte
non può finir!
Avanti! Avanti!

UOMINI — Avanti vipere!
DONNE — Su, via! Marmotte!

(*combattimento: i mariti hanno la peggio*)

I NOVELLAI (*da lontano*) — Chi vuol novelle?!
Io ci ho quelle belle!
UOMINI (*correndo dietro ai novellieri*)
Distruggiam gli scritti suoi,
in questo santo dì!
Non sono per noi.

DONNE (*correndo, anche esse, dietro i venditori*)
Comperiam gli scritti suoi
in ogni dì!
Son fatti per noi!

UOMINI (*di fuori*) — Morte a Boccaccio!
DONNE (*di fuori*) — Viva Boccaccio!

SCENA VI.

LAMBERTUCCIO, LOTTERINGHI, il GOBBO.

LOTTERINGHI (*entrando da sinistra*) — Che c'è, Lambertuccio? Non sembrotti udir qualche strepito?

LAMBERTUCCIO — Sembrommi, si... (*grida fuori dalle scene*) Taci!.... Ho compreso! Ce l'hanno con Boccaccio! Con quello sboccataccio di Boccaccio! E' naturale! A furia di farsi beffe dei mariti disgraziati di Fiorenza, s'è attirato l'odio di tutti! Non ci sono che le donne e gli studenti che lo sostengono.

LOTTERINGHI — Le Donne?! Peuh!... (*si guarda intorno*)

LAMBERTUCCIO — Che guardi?

LOTTERINGHI — Che non sopravvenga mia moglie! Dicevo: — Le donne...?! Roba da ridere! Con un biscotto si mandano a cuccia, noi, le donne!... Loro a cuccia e noi a caccia, a caccia di Boccacio, per farne salsiccia!

LAMBERTUCCIO — E gli studenti?! Pfff! Ragazzi! Ragazzi da prendere a sculacciate!...

ALCUNI STUDENTI (*passando di corsa nel fondo*) — Evviva Boccaccio!

LOTTERINGHI (*spaventatissimo*) — Ah!...

LAMBERTUCCIO (*più spaventato di lui*) — Oh!...
(*Si sorreggono, tremebondi, l'uno con l'altro*)

LOTTERINGHI — Maledetti! Che pau... che timò...., che impressione mi hanno fatto!

LAMBERTUCCIO — Anche a me! Capirai! Sentirsi urlare nelle orecchie così all'improvviso! E' un effetto di nervi!....

LOTTERINGHI — Animo! Rimettiti dal pànico nervoloso e andiamo al tempio.

LAMBERTUCCIO — Andiamcene pure...

UN GOBBO — Un po' di carità, per l'amor del Cielo...

LOTTERINGHI (*gridando*) — All'inferno! Oh! Che disgrazia!... Che terribile disgrazia!

LAMBERTUCCIO (*ricominciando a tremare*) — Che c'è ancora?

LOTTERINGHI — Ah! Come porta disgrazia!...

LAMBERTUCCIO — Chi?

Lotteringhi — Trovare un gobbo a mano manca prima di entrare in Chiesa, dà il malocchio!

Lambertuccio — Anche a un mancino?

Lotteringhi — Non sò. Ma io non sono mancino... Temo il malocchio e non ho nemmeno un corno per...

Lambertuccio — Davvero?

Lotteringhi — Davvero!

Lambertuccio — Oh! Povero Lotteringhi!

Il Gobbo — Messere, se mi date mezzo fiorino io vi levo il malocchio anche senza il corno...

Lotteringhi — Tu?

Il Gobbo — Io, sì... Nel modo più sicuro...

Lotteringhi — Lambertuccio, ci stai per il tuo quarto di fiorino?

Lambertuccio — Stocci!

Lotteringhi (*al gobbo*) — Stianci! Ecco la pecunia... Ed ora...

Il Gobbo — Il malocchio è bell'e scongiurato perchè... (*si leva la gobba e scappa*) ...son più diritto di voi!

Lotteringhi — Figlio d'un cane! Mascalzone! Farabutto! (*insegue il gobbo*).

SCENA VII.

(Entra Scalza)

(*Scalza entra, a cavalcioni d'un somaro, con ombrello, panieri, bisacce e un'oca che lo segue, legata con un guinzaglio alla sella. Lotteringhi, gridando e ingiuriando, va a sbattere contro il ciuco di Scalza*).

Lotteringhi — Bestia! Asino! Ciuco! Somaro!

Scalza — Gnaffè! Come siete gentile con la mia cavalcatura, Messer Lotteringhi! Gli avete dato proprio tutti i suoi titoli!

Lambertuccio — Guarda chi si vede! Scalza!

Scalza — Lambertuccio!

Lotteringhi — Oh! Scalza! Voi?! Di dove venite, in cotesto arnese?

Scalza — Vengo da Montelupo. Da Montelupo ho visto Capraia...

Lambertuccio — Iddio fa i somari e poi l'appaia!

Scalza — ... e ho tosato il Potestà ch'è un mio antico cliente e per la tosatura non si fida che di me! Questa volta gli ho messo anche le mignatte perchè aveva i calori e per-



"BOCCACCIO„ - ATTO I. SCENA II.

ciò mi ha donato la papera che qui vedete e che io porto bel bello alla mia amata Beatrice! Cara bestiola!...

LAMBERTUCCIO — Beatrice?!...

SCALZA — No. L'oca! L'aveste vista al seguito del Principe, che figura ci faceva in mezzo a quel regale corteggio!....

LOTTERINGHI — Corteggio? Seguito?... Ma di che Principe parlate?

SCALZA — Ah! Già! Non vi ho detto che abbiamo avuto l'onore, entrambi tre (*accenna al ciuco e all'oca*) di viaggiare insieme col Principe di Palermo... E' stato un caso. Il Principe, che era sbarcato a Pisa, veniva anche lui a Firenze con un branco di servi, scalchi, armigeri, paggi e damigelle, tutti comodamente in groppa a bellissimi palafreni e muli bianchi come la neve... C'era soltanto il cerusico principesco che viaggiava sopra una leggiadra asinella... Alla vista di quell'asinella, l'asino mio che con le femmine è più discolo di me....

LAMBERTUCCIO — Attento, che non lo sappia Boccaccio!

SCALZA — Non parlatemi di Boccaccio!... Appena, dicevo, Ragliodoro...

LOTTERINGHI — Ah! Si chiama Ragliodoro?

SCALZA — Sicuro! Sentiste che voce! E' stata la sua voce che ha commosso l'asinella, la quale ha risposto con egual passione... Lui scaraventava un « do » di petto di questo calibro:.... (*canta*); lei rispondeva con dei gorgheggi da usignolo... (*canta*); finchè si sono slanciati irresistibilmente l'uno verso l'altra e io e l'oca ci siamo trovati di schianto tra le braccia del cerusico palermino, mentre tutta la compagnia si scompisciava dalle risa!... (*ridono tutti e tre i mariti*) Siccome il Principe rideva più di tutti, anche il medico l'ha presa in ridere e mi ha permesso di viaggiare per lunga pezza al suo fianco, dopo aver applicato dodici sanguisughe sulle orecchie dei ciuchi... Parlando col collega ho saputo che il Principe... Ma questo è un segreto e non lo posso confidare ad anima viva...

LOTTERINGHI — Un segreto?!... Davvero?... Dite sù!

LAMBERTUCCIO — Andiamo, Scalza... sii buono... Tu sai che noi siamo persone serie...

SCALZA — Non posso, vi dico!

LAMBERTUCCIO — Và là che, invece, hai una voglia matta di spifferarlo, il tuo segreto!...

LOTTERINGHI — Che soddisfazione c'è a conoscere un segreto, se poi non lo racconti a nessuno?... Su..., via....

LAMBERTUCCIO — Andiamo...

SCALZA — Se mi giurate di non ridirlo a nessuno...

LOTTERINGHI e LAMBERTUCCIO — Lo giuriamo...

SCALZA — Allora vi dirò che il Principe viene a Fiorenza per prendere moglie.

LOTTERINGHI — Oh! Bella! E chi piglia, visto che Principesse non ce ne sono?

SCALZA — Qui viene il bello! Il Duca di Calabria, che è venuto qui a farla da padrone...

LOTTERINGHI — Ahimè!

LAMBERTUCCIO — Purtroppo! Ma non ha figliole...

SCALZA — No. Invece ha... (*dice all'orecchio dei due amici e dell'asino qualche cosa a voce bassa*) Ecco che cos'ha!...

LOTTERINGHI — Oh! Guarda! Curiosa! Oh! Curiosa! Curiosissima! Lo racconterò subito a Peronella!

LAMBERTUCCIO — Chi sa Isabella come sarà contenta di conoscere un segreto di questa fatta!

SCALZA — Ho capito! Domattina lo sa tutta Fiorenza! F' meglio che mi metta a gridarlo in piazza: — Il Duca di Calabria ha una... (*qualche passante e gli accattoni si avvicinano per ascoltare; tre o quattro donnette si affacciano alle finestre degli stabili vicini*).

LAMBERTUCCIO e LOTTERINGHI — Ssss! Zitto! Se è un segreto...! Parla piano.

SCALZA (*a bassa voce*) — ... ha una figlia naturale nascosta in città... ed è quella che il Principe deve sposare in San Giovanni, se la compagnia di Boccaccio non lo guasta prima delle nozze...

LOTTERINGHI — Boccaccio?

LAMBERTUCCIO — Che c'entra Boccaccio?

SCALZA — C'entra, perchè il Principe smania più di conoscere lui che la sposa; sa le sue novelle a memoria e ride dei mariti incornettati di Firenze come se fosse nato all'ombra del bel San Giovanni!

LOTTERINGHI (*a Lambertuccio*) — Lo vedi?!...

LAMBERTUCCIO (*a Lotteringhi*) — Lo senti?!...

LOTTERINGHI — Ci diffama perfino a Palermo!

Lambertuccio — Bisogna farlo tacere!

Scalza — Bisogna liberarsi di lui!

Lotteringhi — Concertiamoci sul mezzo migliore di toglierlo di mezzo!

Scalza — Sconcertiamoci pure, ma lasciate che vada a mettere Ragliodoro nella stalla e mi precipiti eziandio a salutare la mia cara Beatrice che deve aspettarmi tutta in trepidazione, col batticuore, l'ansia e lo struggimento per il gran bene che mi vuole, poverina!...

Lotteringhi — Vi ama molto?...

Scalza — Gnaffè! Se m'ama! E, poi, è gelosa! Gelosissima! Dice sempre: « Mi pento d'averlo preso troppo belloccio e simpaticone! Un'altra volta lo voglio meno attirativo per le altre donne!... Ché sia tutto, tutto per me! ». Venite. Accompagnatemi. Io, lo sapete, sto a Santa Maria Novella, in una di quelle case nuove di stile trecento che ci hanno perfino il verone per andarci a fare i colombi, quando c'è la luna! E la gente ride...

Lambertuccio Di te che fai il piccione?

Scalza — Nooo! Dello stile trecento perchè ancora i fiorentini non ci hanno fatto l'occhio! Andiamo... Andiamo... (*escono da sinistra*).

QUADRO SECONDO

La scena cambia a vista. Eccoci in piazza Santa Maria Novella. A sinistra la casetta di Scalza. Nel fondo, un portico congiunto alla chiesa. Una strada a destra della Chiesa; un'altra a sinistra del porticato.

SCENA VIII.

Scalza, Lotteringhi e Lambertuccio

Lotteringhi — Che state cercando, Maestro Scalza?

Scalza — Tenetemi l'oca, un momento... E tu, Lambertuccio, tienmi l'ombrello...

Lambertuccio — Ma perchè non entriamo in casa?

Scalza (*a un tratto, battendosi la fronte*) — Per le gnagnele! Che stupido che sono! Cercavo la chiave senza ricordarmi che non l'ho portata con me...

Lotteringhi — Non l'avete portata con voi? E perchè?

SCALZA — Per un fatto successomi giusto l'ultima volta che andai a Montelupo, dal mio cliente Potestà. Figuratevi che tornai improvvisamente alla magione e, per fare una sorpresa a mia moglie, apersi la porta adagio adagio... Entrando in casa, sento degli strani rumori... Salgo in fretta le scale: i rumori vengono dalla camera di Beatrice.... Mi slancio da quella parte per vedere che cosa succede e l'uscio fa resistenza... Lo scuoto, lo spingo, lo prendo a calci...; finalmente cede e io mi trovo davanti a una figura spettrale, tutta bianca... che mi salta addosso, mi avvolge in un lenzuolo, s'avvinghia a me, mi getta a terra e, con me, ruzzola le scale fino in fondo...

LOTTERINGHI — Ma chi era?!

LAMBERTUCCIO — Chi era?!

SCALZA — Ve la do a indovinare in mille. Era mia moglie. Quando potei levarmi dal viso il lenzuolo, me la vidi davanti tutta tremebonda... Poverina! Sentendomi entrare furtivamente a quel modo, mi aveva preso per un ladro o per qualche audace cacciatore d'amore... e, allora, lì per lì, aveva avuto lo spirito d'inventare quella po' po' di messa in scena: spettro, lenzuolo, ruzzolatura per le scale... graffi... bitorzoli... Che donna!...

LOTTERINGHI — Che talento!

LAMBERTUCCIO — Straordinaria! Proprio!...

SCALZA — Da quel giorno giurai che non le avrei più fatto improvvisate di quel genere, tanto più che soffre di cuore... E, per non aver tentazioni, lascio la chiave a casa... Quando arrivo, la chiamo...

LOTTERINGHI — Se vi apre è segno che non è occupata...

LAMBERTUCCIO — Se non t'apre, invece...

SCALZA — E' segno che dorme sodo e io vado a fare una giratina, finchè non sia passato un po' di tempo. Poi ritorno e riprovo...

LAMBERTUCCIO — Credi che dorma ancora?

SCALZA — Può darsi...

LOTTERINGHI — Perchè non la svegliamo con una dolce serenata?

LAMBERTUCCIO — Serenata? A quest'ora?

SCALZA — E' lo stesso! Se non sarà una serenata, sarà una mattinata, ma l'idea è bellissima... Venite quà, dinanzi al suo veroncello e principiamo...

(Scalza, Lambertuccio e Lotteringhi imbracciano le ombrelle, a mo' di chitarre, e si mettono a cantare, mentre, occhieggiando tra colonna e colonna, gli studenti si mettono a curiosare, sotto il porticato).

SCALZA — Beatrice
il cuore mi dice
che sei fatta per farmi felice!
Per affetto
lo sposo diletto
a ogni istante tu metti in cornice!

A TRE — La *canzon*
firulirulì - firulirulira
dolce suon
firulirulì - firulirulira
ti dirà
firulirulì
che son quà...
firulirulà
che l'amato sposo è quà!

LAMBERTUCCIO — Se lo sposo
è proprio amoroso,
non ritorna, giammai, silenzioso.
E' palese
che un uomo cortese
non può far delle brutte sorprese.

A TRE — La canzon
firulirulì firulirulera
dolce suon,
firulirulì firulirulera,
le dirà,
firulirulì,
ch'egli è qua,
firulirulà,
che l'amato sposo è qua!

LOTTERINGHI — Del barbiere
è questo il mestiere:
sistemar l'altrui testa a dovere....
E' opportuno
si trovi qualcuno
che sistema la testa al barbiere!

A TRE — La canzon... (*etc.*).

SCENA IX.

DETTI, BEATRICE, LEONETTO e BOCCACCIO

(Durante il terzetto, Beatrice si affaccia furtivamente al verone e, con lei, si affacciano anche Leonetto e Boccaccio. Boccaccio porta un mantello rosso e una gran penna rossa di gallo sul berretto. I tre fanno gesti di disperazione, insegnandosi Scalza, a vicenda... Beatrice appare disperata. Boccaccio mostra di avere un'idea e i tre scompaiono dalla finestra).

LAMBERTUCCIO (*a Scalza*) — Ma com'è che tua moglie non si affaccia?

SCALZA — Dorme! E' nel settimo sonno! Forse sogna... Sogna il suo Scalzettino beneamato....

(*Musica*)

BEATRICE (*gridando di dentro*) — Aiuto! Aiuto! Aiuto!
SCALZA (*impaurito*) — La voce di Bice?! Che vorrà?!
LOTTERINGHI (*impaurito*) — Restar non lice... (*scappa*).
LAMBERTUCCIO (*impaurito*) — Addio! Corri da lei! (*scappa*)
BEATRICE (*c. s.*) — Aiuto! Aiuto! Presto quà.
SCALZA (*tremando, senza potersi muovere*) — Aiutarla io ben [vorrei,
ma non so partir di quà!
BEATRICE (*c. s.*) — Aiuto! Aiuto! Presto quà.

(*ella appare sulla soglia della sua casa*)

SCALZA — Moglie mia vien presto quà
vola tosto quà da me!
Tra le braccia del tuo sposo che difenderti saprà.

BEATRICE (*precipitandosi tra le braccia di Scalza*)
Sposo amato, tu sei giunto
opportuno ed in buon punto!
Vedi che, con presto piè,
volai tosto qui da te!

SCALZA — Subisti un'onta?

BEATRICE — Oh! Ciel che orrore!

SCALZA — Parla! Racconta!...

BEATRICE — Mi batte il cuore...
Stavo in casa sola sola
quando è giunto un cavalier
« Madonna aita! »
« Un nemico vuol la mia vita! »

« Forse quà »
« non verrà! »
L'ho nascosto e, in quell'istante,
ecco l'altro anche più fier!...
Mi balza innante....
E' assai prestante...
E grida irato:
« Dov'è andato quel malnato? »
Io lo scongiuro...
Egli mi sfugge...
e grida ed urla e rugge...
Ah! Io mi getto fuori... Vengo... Ah!
E sul tuo petto
corro, al sicuro!
Sostienmi! Io svengo! Ah! (*cade tra le braccia di Scalza*)

SCALZA — Singolare circostanza!
Quale eccesso!
Due che t'entran nella stanza...,
proprio adesso!
Singolare è l'avventura
e tremenda è la paura!...

BEATRICE — Era si giovin, l'uno e ricciutello...;
ma l'altro era più forte e ancor più bello!

(*Rumore di duello che si avvicina. Escono dalla casa di Scalza e irrompono sulla scena, mascherati, Boccaccio e Leonetto che fingono di battersi a duello*).

LEONETTO — Non voglio aver mai pace
se il sangue tuo non verso!
BOCCACCIO — Ferirti io voglio, audace,
vigliacco, rio, perverso!
BEATRICE (*attaccandosi a Scalza che trema*) — Ahimè! Ahimè!
BOCCACCIO — Dì l'orazione!
LEONETTO — A te, fellone!
BOCCACCIO — A te, birbone!
LEONETTO — A te, poltrone!
BOCCACCIO — Il sangue tuo io voglio bere!
LEONETTO — Io di scannarti avrò il piacere!
SCALZA — La testa lor perduta è già!
Nessuno chieder vuol pietà!
BEATRICE (*c. s.*) — Simular ben sanno affè!

BOCCACCIO (*a Leonetto*) — Vil! Traditor!
Voglio infilzarti
Toglierti il cuor!
LEONETTO — Non vantarti!
Prendi questo!
Guarda a te!
Se ti scotta
senti il resto!...
SCALZA (*si trova tra i due schermidori e riceve lui alcuni colpi di spada*) — Ahi! Ahi! Ogni botta
cade su me!

(*Boccaccio e Leonetto fingono di rivolgere contro Scalza la loro ira sanguinaria. Intanto, ai lati della scena e nel portico, si affollano gli studenti come un pubblico che si goda la scena dello spavento del disgraziato barbiere*).

BOCCACCIO (*a Scalza*) — Fuor dal mezzo! Scappa, tu!
LEONETTO (*a Scalza*) — Che ti prenda Belzebù!
SCALZA — Cara moglie, lasciamo fare!
Andiamo via!
BEATRICE — Certo, il meglio è di scappare!

(*Beatrice si avvia con Scalza verso casa loro*)

BOCCACCIO (*inseguendoli, a Scalza*) — Infilzarti io voglio, in [pace!
SCALZA — Noi fuggiam! Noi fuggiam!
BOCCACCIO — Muori!
LEONETTO — Cane!
SCALZA — Crepa!
LEONETTO — Vil, seccatore!
Quegli che impaccia
tosto si spaccia!
BOCCACCIO — Muori alfin, vil fellon!

SCENA X.

DETTI e STUDENTI

GLI STUDENTI — Le spade brillan già!
Olà! Olà!
E al lampo dell'acciar,
difendersi ognun sà!
Tremendi i colpi son

Olà! Olà!
E chi le piglia sa
che tosto le darà!

BOCCACCIO e LEONETTO (*a vicenda*) — La tua bara è pronta già!

SCALZA — E' strano assai che , in tal scompiglio,
io sono il solo che le piglio!

BEATRICE, BOCCACCIO, STUDENTI (*ridendo a Scalza*) —
Quando le spade brillan,
non v'è timor!
Le lame che scintillan
non fan mal che a te!
I colpi, ascolta, seguono
un ritmo musical
e, sull'acciar che squilla,
il canto è magistral!

SCALZA — Quando le spade brillan,
con fragor scintillan,
mi si agghiaccia il cor.
I colpi, è vero, seguono
un ritmo musical
ma credo, questa musica
più è breve e meglio val! (*tenta di scappare*)

BOCCACCIO, LEONETTO e CORO (*assalendolo di nuovo*)
Vil, traditor,
quegli che impaccia
tosto si spaccia!

BEATRICE — L'han già sbaragliato,
quel caro marito!
D'un uom sì conciato
più tema non ho!

SCALZA — Ahi! ahi! Meglio è fuggir!
(*parlato a Beatrice*) — Andiamo! Fuggiamo!

(*Scalza riesce, correndo, a rientrare in casa, trascinando seco la moglie; Boccaccio e Leonetto, deponendo le spade, imitati dagli studenti, si tolgono la maschera che portavano al viso*).

SCENA XI.

BOCCACCIO, LEONETTO, STUDENTI

PRIMO STUDENTE — E la ragione di questo duello per burla?

BOCCACCIO — Eravamo tutti e due, io e Leonetto, presso la bella moglie del barbitonsore, quand'egli è sopravvenuto

improvvisamente... Bisognava bene inventare qualche cosa perchè Scalza non sorprendesse la consorte con due giovanotti!....

Primo Studente — Ma perchè in due? Anche tu ami Beatrice?

Boccaccio — No, no... Lascio Beatrice a Dante e a Leonetto... Ho seguito costei solo per dimostrare al nostro giovane amico che non bisogna fidarsi troppo delle donne maritate... Dove c'è un responsabile, tutte le libertà sono permesse! Ma, in quanto all'amore, al vero amore, presentemente io amo...

Gli Studenti — Chi?! Chi?! Chi?!

Boccaccio — E' inutile che vi racconti i fatti miei.... Ho l'abitudine, lo sapete, di raccontare quelli degli altri... Il prossimo m'offre a dovizia i soggetti delle mie novelle!

Io voglio i fattarelli raccontar
che intorno ognor mi capita osservar....
Ciascun della mia penna ha gran timor...:
sa che immerger la posso nel suo cuore!...
Ma dicendo, ancor se offende,
di ciascun la verità,
io correggerò le mende
della nostra società...
C'è la bella che s'accende...:
ed io tosto me ne accorgo!
C'è l'amante baldanzoso...
ed io scorgo quel che fa!
C'è il marito ch'è geloso
C'è il vecchietto impenitente
C'è il soldato..., lo studente...
Io calco i tratti
di quest'età:
ne fo cento ritratti
per la posterità
Si sappia ch'io miro,
che ascolto, che indago;
che giro... che vago...
che vago...; che giro...
Un guardo, un timido
sorriso colto a vol,
son lampi che il sentier
accennano al pensier...

Sta all'estro, poi, di sviluppar
e immaginar....
Ma, dapprima, c'era il vero sol!
Fu il ver che prima m'ispirò!
Fu il ver che la novella mi dettò!

LEONETTO e STUDENTI — Si, fu il ver che t'ispirò,
fu il ver che la novella ti dettò!

BOCCACCIO — Andiamo, dunque, in cerca di altri soggetti per altre novelle.

LEONETTO — ... E di altre donzelle, per altri amori!...

TUTTI (*ridendo*) — Ah! Ah! Ah! Andiamo! Andiamo!...

(*escono tutti, ma Leonetto torna subito e si apposta vicino alla casa di Scalza*).

SCENA XII.

SCALZA, BEATRICE e LEONETTO

SCALZA (*uscendo di casa con Beatrice*) — Andiamo, mia cara Beatrice... Andiamo in Chiesa... Oggi è il giorno di San Giovanni, che, lo sai, non vuole inganni; andiamo a pregare il buon patrono perchè perdoni i nostri peccati...

BEATRICE — Tu ne hai molti, è vero?! Chi sa che cosa hai fatto a Montelupo! Mentre io... sola, in balìa di tutti, abbandonata, senza alcuno!... Ah! Ah! Hai ben visto, dianzi, che cosa può succedere, a una povera sposina che manchi d'un valido aiuto!

SCALZA — Ho visto!... E, sai! Se quella scena faceva effetto a me che, pure, col sangue ci ho confidenza, per via delle braciole che il rasoio produce talvolta sul volto di quelli che si sbarbificano, figurati che effetto doveva fare a te, povera innocente! (*si avvede di Leonetto che fa la ruota a Beatrice*) O chi è questo mosconcello che si aggira allo intorno e parmi ti rivolga sguardi alquanto concupiscevoli?

BEATRICE — Non guarda mica me! Guarda te.

SCALZA — Me! Gnaffe! E perchè mi guarda?

BEATRICE — Perchè è il tuo nuovo abbonato per i riccioli, non lo ravvisi?

SCALZA — Si fa fare i riccioli da me? Oh! E' vero! Li ha fatti assai benino! In tal caso...

LEONETTO — Messere!...

Scalza — Messerucolo! Sono dunque io che curo la vostra testa?

Leonetto — Sì... E' così!... O il contrario..., poco importa!

Scalza — Come il contrario?

Leonetto — Voglio dire che la trascurate giacchè io bramerei più spesso valermi dei vostri lumi!

Scalza — Ah! E' così?! Che bravo giovane! Beatrice non trovi simpatico il mio nuovo abbonato?

Beatrice — Certo...

Scalza (*a Leonetto*) — E, allora, caro, vi prego: accompagnate mia moglie in Chiesa... Io debbo vedere alcuni amici a cui mi sono scordato di comunicare una cosa della massima importanza... A più tardi...! A più tardi!... (*guardando Leonetto e Beatrice che entrano in Chiesa*) — Che bel fanciullone! E che bei riccioli!... E che tesoro di moglie!

Oh! Bisogna che trovi Lotteringhi e Lambertuccio... (*esce da sinistra guardando in giro*).

SCENA XIII.

Isabella, Lotteringhi, Lambertuccio poi Scalza

Isabella (*entrando con Lotteringhi e Lambertuccio*) — Scusatemi, ma camminate troppo adagio e mi fate perdere mezza funzione!... Io mi avvio!...

Lotteringhi — Avviati, cara!

Isabella (*a Lambertuccio*) — A più tardi, vicino.

Lambertuccio — A più tardi. V'incontrerete in Chiesa certamente con Peronella e Fiammetta...

Isabella — Sì, sì... torneremo a casa insieme! (*entra svelta in Chiesa*).

Lotteringhi — Com'è pia, mia moglie!

Lambertuccio — Certo! A proposito, che ne dite della storia di Scalza? (*ride*).

Lotteringhi — Veramente è difficile trovare un baccellone più baccellone di lui! Poveretto! Quella Beatrice gliene fa di tutti i colori!

Lambertuccio — Non tutte sono virtuose come le nostre metà.... (*guardando a sinistra*) Zitto! Zitto! E' quà....

Lotteringhi — Chi?

Lambertuccio — Scalza... Eccolo...

Scalza — Oh! Finalmente vi trovo! Volevo dirvi... Dianzi mi sono scordato di comunicarvi una cosa importantissima: sapete che ho saputo, viaggiando con la compagnia del Principe di Palermo?

Lotteringhi — Che cosa avete saputo, caro il nostro Messer Scalza... (*ride*).

Scalza — Che c'è da ridere?

Lotteringhi — Niente. Pensavo all'avventura dell'asino vostro, con l'asina del cerusico...

Scalza — Ah! Buffa, eh?!... Dunque, appunto il cerusico mi ha appreso un particolare, attraverso cui ci sarà facilissimo trovare il Boccaccio.

Lambertuccio — Davvero?

Scalza — Sì. Dice ch'egli usa portare un mantello rosso...

Lotteringhi — C'è tanta gente col mantello rosso...

Scalza — Lo so. Ma non è tutto questo il... rosso che porta quello svergognato... Egli ha, sul berretto, una gran penna di gallo rossa fiammante...

Lambertuccio — Penna di gallo rossa? E' certamente una penna diabolica! Degnissima di lui!...

Scalza — A ogni modo, potremo riconoscerlo!

Lotteringhi (*avviandosi con gli altri verso la Chiesa*) — Io credo che tutte le sue fortune in amore siano dovute a quella penna infernale!

Lambertuccio — Ed è con essa, senza dubbio, che scrive le sue novelle!

Scalza — Per le gnagnele! Ora che ci penso: uno di quei due che si battevano in casa mia... sapete?!

Lotteringhi (*ridendo*) — Sì..., si...

Scalza — ... Aveva una penna color zenzero sul berretto...

Lotteringhi — E il mantello color rosolaccio...

Scalza — Era lui!

Lambertuccio — Era lui!

Scalza — Maledetto!... (*sulla soglia della Chiesa*) — Uhm! Ha ragione che entro in Chiesa!... Altrimenti!...

SCENA XIV.

FIAMMETTA e PERONELLA, indi BOCCACCIO

(*Peronella e Fiammetta entrano, da destra e s'avviano verso la Chiesa*).

FIAMMETTA e PERONELLA — Già suona lenta la campana
e chiama i buoni a meditar...
Fuori d'ogni cura vana,
sol si pensi a pregar!
Solo a Dio si vuol pensar!
PERONELLA — Andare in Chiesa è saggia cosa...
FIAMMETTA — Ove sarà quel bel signor?
PERONELLA — Oggi son fresca...: una rosa...!
FIAMMETTA — Quel dolce volto ispira amor....!
PERONELLA — La preghiera è doverosa
ch'è pel nostro protettor!
FIAMMETTA (*c. s.*) — Ch'ei giunga, sol chiedo,
trepidante di passion!
E lui sol io vedo
mentre dico l'orazion!
PERONELLA — Che bella festa fiorentina!
FIAMMETTA — Pur ogni giorno egli era qui!
PERONELLA — Mi piace il mondo, stamattina!
FIAMMETTA — Ed oggi, invece, mi tradì!
PERONELLA — Ché i peccati ci perdoni
il Signor dobbiam pregar!
FIAMMETTA — Ah! S'ei non giunge, le orazioni
non saprò nemmeno far!
A DUE — La pia campana, coi dolci suoni,
tutti invita, oggi, a pregar!

PERONELLA — Cara Fiammetta... San Giovanni! Fu appunto il giorno di San Giovanni che ti portarono in casa nostra... Ed oggi, guarda, sono vent'anni giusti giusti!

FIAMMETTA — Vent'anni! Ed ancora non so chi siano i miei genitori!

PERONELLA — Stà zitta! Pare che presto lo saprai... e lo sapremo anche noi, finalmente! Sono così curiosa di conoscere la tua vera storia! Mi parrà di leggere una novella gialla, che a me piacciono più di quelle di Messer Boccaccio! La persona che ci porta il danaro pel tuo mantenimento, ci ha detto, l'ultima volta, (*Boccaccio si*

avvicina furtivo) che si pensa a maritarti con un giovanotto coi fiocchi, ricco, bello, e di grande schiatta!....

Boccaccio (*c. s.*) — Schiatta! (*Peronella si guarda intorno*).

Fiammetta (*che ha visto Boccaccio*) — Ma io non l'amo e nessuno mi potrà obbligare a legarmi con una persona che non mi sia cara!

Boccaccio (*c. s.*). — Cara!

Peronella — Ah! Senti! Curiosa! C'è l'eco! Non me n'ero mai accorta! Scusa, veh! (*forte*) Peronella...

Boccaccio — ... Bella...

Peronella — Che eco simpatico! Dunque, non disperarti, bambina mia: l'amore verrà!

Fiammetta — Non credo... C'è una canzone che dice:

Chi senz'amor si posa
non ha felicità,
chè tormentata e dolorosa
la vita sempre avrà.
Sposar, perciò non deve
chi amor non reca in se...
Ogni altro ben, ricordati,
non è che un lampo breve
se pur tu sposi un re!
Se alle nozze dorate
si giunga senza amar,
le streghe e non le fate
faranno da comar!...

Peronella — Baie, fanciulla mia! Parlerai altrimenti quando avrai conosciuto il mondo, gli uomini e l'amore come li ho conosciuti io!... Entra, entra in Chiesa... Io dò un bagattino a questo gobbo perchè mi porti fortuna... (*Fiammetta entra in Chiesa*).

Boccaccio — Qui bisogna cominciare con l'ingraziarsi la vecchia... Madonna bella...

Peronella — Oh! La voce dell'eco! Che cosa desiderate Messere?

Boccaccio — Offrirvi i fiori benedetti, Madonna...

Peronella — Grazie!... (*a sè*) Quant'è gentile! Peronella. C'è ancora del verde!... (*entra in Chiesa, seguita da Boccaccio*).

SCENA XV.

Pietro, Leonetto e Boccaccio

Pietro (*vestito presso a poco come Boccaccio, col mantello rosso e la penna rossa sul berretto*) — Eccomi finalmente giunto in questa divina Fiorenza! Benchè principe in Palermo ho desiderato ardentemente d'essere semplice cittadino nella patria di Boccaccio! Papà, il Re, la vigilia di Pasqua, mi chiamò e mi disse: « Pietro, è tempo che tu prenda moglie... » — « Con molto piacere papà, e la moglie di chi? » — « Canaglia! Recati a Fiorenza, presentati al Duca di Calabria, che si trova colà in villeggiatura con la scusa di fare il pacere tra i guelfi e i ghibellini, e vedrai che ti presenterà una bella ragazza degna di te. E tu sposala! » Ho accettato la proposta con entusiasmo giacchè i disegni paterni mi inviavano proprio nella città che adoro, la Patria del mio caro Boccaccio, lo scrittor di novelle gaie più straordinario del mondo! Ah! potessi conoscerlo!

Leonetto (*entrando e scambiando Pietro per Boccaccio, gli batte sulla spalla*) — Boccaccio! Boccaccio!

Pietro — Oh! Bella! Voi, messere, mi fate l'onore di scambiarmi per Boccaccio?

Leonetto — Perdonatemi! Ma gli assomigliate molto, guardandovi di dietro: lo stesso mantello... la stessa penna...

Pietro — Infatti... Ho saputo che questa è la moda lanciata da Boccaccio, ed io...

Leonetto (*ridendo*) — Ah! Ah! Non è una moda, messere: è un modo di vestire tutto suo particolare. La penna di gallo rosso, in Fiorenza, non la porta che lui...

(*entra Boccaccio*)

Pietro (*ridendo*) — In tal caso...: eccolo qua!

Leonetto — Appunto. E' proprio lui. (*a Boccaccio*) — Giovanni, questo Messere...

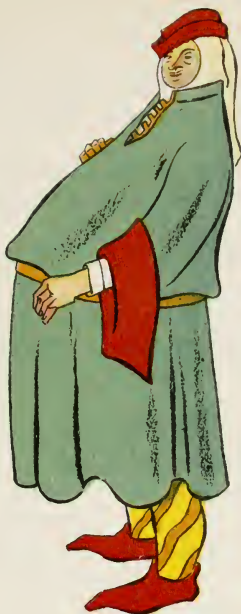
Boccaccio — Mi imita: lo vedo.

Pietro — Per omaggio, credetelo! Sono un vostro ammiratore. Per me, ve lo giuro, nessun poeta è più grande di Giovanni Boccaccio! Non capisco, anzi, perchè non vi abbiano dato alcun premio letterario!

Boccaccio — I premi li danno ai libri che non legge alcuno. I miei, invece....



" SCALZA „



" LAMBERTUCCIO „



" LOTTERINGHI „



" BORGHESE „

PIETRO — Sono i più letti del mondo!

BOCCACCIO — Quanto entusiasmo! Ho capito: volete che io vi regali la mia ultima novella, con una dedica e una firma... E' così?

PIETRO — No. Voglio che mi annoveriate tra i vostri discepoli..

BOCCACCIO — Alle gnagnele! Andate per le spicce, voi! Il vostro nome, se è lecito?

PIETRO (*a sè*) — E' bene serbare l'incognito... (*forte*) — Pietro Chiaramonte, studente siciliano.

BOCCACCIO — E vorreste imparare a descrivere, come io faccio, le curiose vicende a cui dà luogo l'amore quando si mette a scherzare con gli uomini... e con le donne?

PIETRO — Ecco... Se fosse possibile!...

BOCCACCIO — Mio caro, in tal caso, non dovrete avere un maestro, ma una maestra: la vita! Prima di descriverle, bisognerà che siate attore di quelle allegre commedie, commedie umane da cui traggo le mie novelle!

PIETRO — Ecco una maniera di studiare che mi piace moltissimo! Ma come procurarsene l'occasione?

BOCCACCIO — Seguiteci. Io e i miei amici, i goliardi di Fiorenza, vi accogliamo volentieri nella nostra compagnia!

PIETRO — Oh! Messere!... La mia gratitudine...

BOCCACCIO — Zitto! Zitto!... Guardate... (*indica l'entrata della Chiesa*) Le mogli, i mariti, le donzelle... escono dalla Chiesa: è il momento propizio per intrecciare una tresca o un idillio... Leonetto è pratico: vi darà tutte le spiegazioni possibili e immaginabili.. In quanto a me, ho teso il mio ròccolo da un'altra parte e debbo andare a vedere se la preda vi cade... Scusatemi!... (*Si avvicina a un mendicante cieco*).

(*Comincia a uscir gente di Chiesa; le prime persone frettolose escono a lunghi intervalli l'uno dall'altra*).

PIETRO — Buona caccia!

BOCCACCIO — In bocca al lupo!... (*al mendicante*) — Vieni con me e ti darò di che ubriacarti per una settimana! (*esce da sinistra, col mendicante*)

SCENA XVI.

BOCCACCIO, LEONETTO, ISABELLA, PERONELLA, BEATRICE etc.

(*I fedeli escono a frotte; gli studenti sopravvengono e fanno ala accompagnandosi, poi, con le donne che essi attendono. In mezzo a un gruppo di amiche escono, cicalando, Peronella, Isabella e*

Beatrice; quest'ultima è subito avvicinata da Leonetto e cerca di parlar con lui senza che le altre se ne accorgano troppo...).

ISABELLA — Madonna Peronella...

PERONELLA — Vicina mia...

ISABELLA — Dove avete lasciato Fiammetta?

PERONELLA — In chiesa, a pregare...

BEATRICE — Ancora?

PERONELLA — Sì. E' in età da marito e prega il cielo che la illumini sul partito migliore!

ISABELLA — Il partito migliore è quello d'infischiarsene... I mariti, oggi giorno, non valgono una carota!

PIETRO (*a Leonetto*) — Eccone una che ce l'ha coi mariti! Occasione buona per noi...

LEONETTO — Vi piace?

PIETRO — Molto!

LEONETTO — Ve la cedo. E' la moglie d'un bottaio. A me piace quella del barbiere...

PIETRO — E il marito?

LEONETTO — Me l'ha gentilmente affidata!

PIETRO — Oh! Come vorrei che il bottaio mi affidasse questa sua botticella!

BEATRICE (*alle amiche*) — Io mi ritiro... Scalza è così geloso!... Anzi, care amiche, perchè non salite un momento in casa anche voi? Voglio farvi sentire del panpepato che m'è giunto proprio oggi da Siena...

PERONELLA — Perchè no?! Il panpepato è famoso per far ringalluzzire gli spiriti! In attesa che Fiammetta si decida a uscire...

ISABELLA — Ringalluzziamoci pure... (*si avviano verso la porta di Beatrice*).

LEONETTO (*a Beatrice*) — Madonna, io v'accompagno...

BEATRICE — Fino alla porta...

LEONETTO — Volevo, intanto, presentarvi questo mio amico siciliano...

ISABELLA (*interessata*) — Oh! Siciliano?!...

PIETRO — Per servirvi, Madonna...

PERONELLA — Conosco il vin di Sicilia! Tutto fuoco! Ringalluzzisce quanto il panpepato!

ISABELLA (*a parte*) — E che veniste a fare a Firenze?

PIETRO — A cercar fusti per il mio vino...

ISABELLA — In tal caso... (*ridono e si mettono a parlottare*

in crocchio, sulla porta della casa di Scalza. Pietro volge le spalle alla Chiesa).

SCENA XVII.

DETTI e LAMBERTUCCIO, LOTTERINGHI, SCALZA.

(*Escono di Chiesa Lambertuccio, Lotteringhi e Scalza. Appena usciti, Lotteringhi fissa con volto stralunato il gruppo dinanzi alla casa di Scalza*).

LOTTERINGHI — Per le gnagnele! Messer Scalza, guardate...

SCALZA (*senza guardare verso casa sua*) — Che?! Un'altra disgrazia a casa mia?!

LAMBERTUCCIO (*che fissa anche lui il gruppo di cui fa parte Pietro*) — Oh!

SCALZA (*sobbalzando*) — Che c'è! Avanti! Parlate! Non mi tenete così sulle spine! Io non oso guardare verso la magione domestica per paura d'assistere a uno spettacolo tremendo! Dunque? Mia moglie?...

LAMBERTUCCIO — Ma lascia stare tua moglie...

SCALZA — Oh! Io la lascio stare! Sono gli altri che...

LAMBERTUCCIO — Non vedi? Mantello color di fiamma... Penna rossa di gallo...

SCALZA (*volgendosi di scatto*) — Gnaffe! Boccaccio?!... Ah! Pezzo di farabutto! Ora ci penso io!

LOTTERINGHI — Ora ci pensiamo noi!

LAMBERTUCCIO — Noi, ci pensiamo!... (*si avviano, a passi cauti, rimboccandosi le maniche e brandendo gli ombrelli, verso il gruppo di Pietro*).

SCALZA (*fermandosi*) — No.

LOTTERINGHI e LAMBERTUCCIO — Cosa, no?

SCALZA — Loro sono ben due, noi siamo appena tre: non conviene esporsi in un combattimento così disuguale!

LOTTERINGHI — Già! E' vero!

LAMBERTUCCIO — E' meglio radunare i colleghi!

SCALZA — Proprio quello che volevo dire! Tu (*a Lambertuccio*) corri di là d'Arno; io volo in piazza del Duomo...

LOTTERINGHI — Ed io, sorvegliandolo, avverto quelli di Santa Maria Novella.

SCALZA — Bene! Fra pochi istanti... (*esce di corsa da destra*).

LAMBERTUCCIO — Fra un attimo... (*esce di corsa da sinistra*).

SCALZA (*raffacciandosi*) — All'erta, Lotteringhi!

Lotteringhi (*ritirandosi sotto il portico, con voce soffocata*) — All'erta sto!

Pietro (*salutando Isabella*) — Dunque, a più tardi, Madonna... e a casa vostra!

Peronella — Mi raccomando il vino!... (*a Beatrice che è appiccicata a Leonetto*) — Andiamo a sentire questo panpepato!...

Beatrice — Andiamo! Andiamo! (*salutando i giovani*) — Messeri!

Pietro e Leonetto (*salutando le donne che si ritirano in casa ed inchinandosi*) — Madonne!... (*le tre donne spariscono in casa*).

Pietro — Ah! Leonetto! Son pazzo di gioia!... Ho già in pugno la mia novella!...

Leonetto — V'auguro che sia a lieto fine..., come la mia!...

(*escono, ridendo, da sinistra, seguiti da Lotteringhi*).

SCENA XVIII.

Fiammetta e Boccaccio

(*Boccaccio entra da destra col costume che si è fatto dare dal cieco mendicante e si pone a fianco della Chiesa, stendendo la mano. Fiammetta esce di Chiesa, indugiando sulla porta*).

Boccaccio — Pietà del povero cieco soletto...
Pietà del misero che è senza affetto!...
Un guardo, un detto, non gli negate!
E, con tal obolo, lo confortate!

Fiammetta (*a se*) — Che ascolto?! Mio Dio! E' suo l'accento!
Non m'inganna col lamento!

Boccaccio — Si fa rossa!... E' commossa... (*riprende il lamento del mendico*) — Pietà del povero... ecc. ecc.

Fiammetta — Poichè mendico ei vuol parere,
come tal lo tratterò.
Vò vedere
quanto tempo ei finger può!

Boccaccio — Un detto... e il cieco vilipeso
fate ricco al par di Creso!

Fiammetta — Un detto ei vuol!

Boccaccio — Pietà di me!

Fiammetta — Un detto sol!

Boccaccio — Pietà! Mercè!
Fiammetta — Viene e vola...;
conta poco una parola!
Ma chi sa
quel ch'ei, poi, mi chiederà!
Prende ardir
molto presto ogni desir....
Non mi par
che si debba incoraggiar!
Boccaccio — Non potrà
rifiutar la carità!
Deve offrir
qualche cosa al mio desir!
Già mi par — che mi voglia incoraggiar!
Fiammetta — Pur, spero, almeno un segno
di quel che in cor mi stà,
nel mio ritegno - ei scorgerà!
(*a Boccaccio*) — La pena atroce assai mi attrista
di chi manca della vista!
Boccaccio — Da che un raggio di sole mi ha abbagliato,
sol quello qui, negli occhi, m'è restato!
Mi basta... e sol mi guarirà
chi quel raggio in volto avrà!
Fiammetta (*a se*) — Parla bene!... E turba il cor
un siffatto adorator!
Boccaccio — So che, maliardo,
mi può sanare
col raggio ardente, il vostro sguardo!
Fiammetta — Un sol guardo?
Boccaccio — Oh! Per pietà, penare,
via, così non mi fate!
Fiammetta — Che mi domandate?
Boccaccio — Un guardo sol!
Fiammetta — Uno sguardo e poi?
Boccaccio — Poi, lieta, avrà
il suo premio la pietà!
A due — Non sembra, poi,
costi molto un detto, un guardo!
Può costar
più tacere e via passar!
Fiammetta — So che osar

tutto deve la... pietà,
ma bisogna
d'un... mendico diffidar!
Così modesto - così mesto
chiede men di quanto agogna!

BOCCACCIO — La... pietà
del richiesto assai più dà!
Quindi pare
che si possono accordare
la mia brama e il vostro cuor!
Ah! Lenite il mio dolor!

FIAMMETTA — Che volete, dunque ancor?

BOCCACCIO — Ciò ch'io bramo...

FIAMMETTA — Che bramate?

BOCCACCIO — Dirvi: - T'amo!

FIAMMETTA — Non parlate!
Esser discreto deve il mendico!

BOCCACCIO — Sì, ma il mio
sogno, ormai sapete già!
Se più non dico,
fido nella vostra... pietà!

FIAMMETTA — Dunque, addio!
Il richiesto aveste già!
E, più ancor: ciò che non dico!

A DUE — Addio! Addio!

PERONELLA (*affacciandosi alla finestra di Scalza*) — Ma quant'è caritatevole quella figliola! Fiammettina, vieni su dalla tua Peronella!...

(*la fanciulla corre alla casa di Scalza ed entra, seguita dallo sguardo amoroso di Boccaccio*).

SCENA XIX.

(ENTRA LEONETTO)

LEONETTO (*entrando di corsa*) — Boccaccio! Boccaccio!

BOCCACCIO (*volgendosi*) — Che c'è?

LEONETTO — Oh! Guarda! Sei tu?! Dianzi ero certo che fosti tu e, invece, era un altro! Ora ti credevo un altro e sei tu! Resta così travestito, mi raccomando! Tutta Firenze è in tumulto!

BOCCACCIO — Che? Ancora una zuffa fra Guelfi e Ghibellini?

LEONETTO — No! Anzi! I mariti guelfi si sono uniti ai mariti ghibellini e, tutti insieme, sono in cerca di te per picchiarti, per massacrarti, per punirti...

BOCCACCIO — ... d'averli messi in berlina! Solita storia! Non li temo! Vieni. Andiamo a radunare i goliardi e questa volta avremo in riva ad Arno una zuffa tra i vecchi e i giovani, tra la sincerità e l'ipocrisia, tra l'amore e le corna! Ah! Me la voglio godere! Andiamo! Andiamo!...

(*escono di corsa. Comincia a farsi sentire il brusio della folla che si avvicina*).

SCENA XX.

LAMBERTUCCIO, LOTTERINGHI, SCALZA e FOLLA.

(*Lambertuccio, Lotteringhi e Scalza entrano a capo d'una turba tumultuante, armata di corna di bue, impugnate a mo' di bastoni. L'azione che essi fanno sulla scena, deve essere la caricatura d'un comizio di sovversivi, d'una furiosa e bestiale adunata di protesta, secondo i costumi democratici*).

I MARITI — Siam irati
e si vuol dimostrar!
Siam oltraggiati e si vuol protestar!
Boccaccio i conti con noi dovrà far,
chè la classe dei bravi mariti noi siam!
Vendicarci vogliam!
LAMBERTUCCIO — Perfino il Podestà
ragion, se ha moglie, ci darà!
I MARITI — Dunque, a fondo andiam!
LOTTERINGHI — Chi siamo ormai mostriam!
I MARITI — Sì, mostriam!
LAMBERTUCCIO — Col manganello alla man!
I MARITI — Manganello alle man,
vendicarci vogliam!
LAMBERTUCCIO — Noi stessi giustizia facciam!
Ribellion!
I MARITI — Sì giutizia facciam!
Ribellion!

SCENA XXI.

ENTRANO GLI STUDENTI

(Partita la folla dei dimostranti contro Boccaccio, arriva una banda di studenti, allegrissima e spavalda, di cui fan parte anche Leonetto e Boccaccio, quest'ultimo sempre nel suo pittoresco travestimento da straccione. Scalza, che è rimasto in scena per chiudere bene, a chiave, l'uscio di casa sua, vorrebbe ora raggiungere i suoi colleghi, ma gli studenti lo circondano e lo trattengono).

STUDENTE — Ehi! Barbiere!
Ehi! Barbiere!
Fa mestieri il tuo mestiere!
Ehi! Barbiere!
Ehi! Messere!
Duopo abbiam del tuo sapere!
SCALZA — Ho da far! Chiuso ho bottega!
LEONETTO — Questa è bega
che non regge! Tu, per legge,
devi ognun sbarbificar!
SCALZA — No! Non posso qui restar!
BOCCACCIO — Gran bisogno ho di mignatte!
SCALZA — Siete voi delle mignatte! (*vuol fuggire*)
LEONETTO — Resta qua!
BOCCACCIO — Mastro Scalza!
LEONETTO — Mastro Scalza!
SCALZA — Già la mosca balza al naso!
(*a Leonetto*) Ma se già voi foste raso!
BOCCACCIO — Radi me!
LEONETTO — Senti! Ascolta!
BOCCACCIO — Qui mi devi, su due piè, rasar!
SCALZA — No! La rivolta
io debbo far!
STUDENTI — Dà la volta il tuo cervel!
SCALZA — Non può radervi un ribel!
STUDENTI — Barba e capel!
SCALZA (*udendo il rumore della folla dei mariti che torna*) —
Eccoli qua!
STUDENTI — Fa il tuo mestier...
o, barbier, ti pentirai
e le busse assaggerai!
SCALZA (*indicando i mariti che entrano*)
Non minacciate

senza ragione!
Eccoli qua!
La ribellione
comincia già!

(*vorrebbe correre verso i compagni, ma gli studenti lo trattengono*).

SCENA XXII.

DETTI, PIETRO, I MARITI

(*Entrano i mariti furibondi che trascinano Pietro in mezzo alla piazza. Le donne si affacciano alle finestre. Alla casa di Scalza si affacciano Beatrice, Isabella, Peronella*).

I MARITI — Dalli su! Dalli addosso!
Ha penna rossa! Mantello rosso!
PIETRO — V'ingannate!
Non son quello che cercate!
BOCCACCIO, LEONETTO e STUDENTI (*senza lasciare Scalza*) —
Cos'è nato?
Cos'è stato?
Tanto chiasso chi lo fa?
LOTTERINGHI, LAMBERTUCCIO e MARITI — Ci vendichiamo!
In mano finalmente noi l'abbiamo!
BOCCACCIO, LEONETTO e STUDENTI — Che mai fate?
Che gridate?
PIETRO — V'ingannate!
Non sono quello che cercate!
LOTTERINGHI, LAMBERTUCCIO — Ci vuoi beffar, ma non ci [cucchi!
Qui non valgon certi trucchi!
Pagar ti conviene, bugiardo fellon!
BOCCACCIO, LEONETTO, STUDENTI — Ma se fosse un innocente?
PIETRO — Di voi non so niente!
Quel desso non son!

(*Scalza cerca invano di vedere quello che avviene sempre trattenuto dagli studenti*).

LOTTERINGHI, LAMBERTUCCIO, MARITI
Ah! Chi siamo non sai, brutto ceffo?
Ci hai ricoperti d'ogni sberleffo!
Siamo quelli che sempre dileggi

Or vediamo se alfin ti correggi!
Se ancor ti piace novellar!
Se in pace, alfin, ci vorrai lasciar!
Or piglia questo...
e poi il resto!...

PIETRO — Via! Fermi! Basta! Ascoltate anche me!
L'ira vostra rivolta a me non è!
M'ascoltate che questa è verità!
Messeri cari, mi credete:
è un grosso granchio che prendete!
Ascoltatemi, dunque, per pietà!
Voi siete in grande errore!
Non spetta a me cotanto onore!

BOCCACCIO, LEONETTO e STUDENTI (*correndo a liberare Pietro*)
Caduto egli è nel laccio
al posto di Boccaccio!
La colpa è del colore!
Costui non mente!
Voi siete in grande errore!
Picchiate, a torto, un innocente!

SCENA XXIII.

DETTI e LE DONNE

(*Le donne scendono in scena. La folla aumenta. Scalza, finalmente libero, si precipita nel mezzo del gruppo dei mariti e riconosce Pietro*).

SCALZA — Fermi, disgraziati! - Malcreati!
E' un personaggio! Gran lignaggio!
Io con lui feci un viaggio:
di Palermo il Prence egli è!

TUTTI — Un Prence egli è?!

SCALZA — Certo... (*parlato*) cervelloni!

PIETRO — Un prence io son... ma nol dirò!
La posizion non mi salvò!
Se plebe vil mi bastonò,
chi un prence, in me, conoscer può?!
Messe ho le penne del pavone
e mi sta bene la lezione!
Visto che fu un errore,
mi tengo il mal, non il rancore!

TUTTI — Un prence egli è... ma nol dirà!
Quà un po' perdè di dignità!
Messe ha le penne del pavone
e gli sta bene la lezione!
Visto che fu per errore,
si tiene il mal, non il rancore!

SCENA XXIV

DETTI e PRIMO NOVELLAIO

PRIMO NOVELLAIO — Le mie novelle
sono le più belle!
Chi vuol comprar?
LOTTERINGHI — Boccaccio omai ci sfugge
ma il suo libello è quà!
All'ira che ci strugge
almeno quel non sfuggirà!
I MARITI — Gli scritti al rogo!
Almeno uno sfogo!
LOTTERINGHI — Compagni! Senza pietà!
Coi suoi scritti in piazza un rogo si farà!
Quelle novelle tutte acciuffate
e in mezzo alla piazza le bruciate!

(*Il novellaio compare a sinistra. Vien preso e trascinato in mezzo alla piazza col suo carretto*).

PRIMO NOVELLAIO — Ma via! Messeri! Mi rovinate!
TUTTI — Zitto! Nel foco Boccaccio finirà!
PRIMO NOVELLAIO — Questo è delitto che ugual non ha!
LOTTERINGHI — Le cartacce alle fiamme! Presto! Olà! Presto!
E' il fuoco onesto: le annienterà!
Giustizia a noi farà!

(*si fa il rogo*).

I MARITI — Così è giusto! Così va!
Ora il rogo in fiamme andrà!
DONNE — Che puerile crudeltà!
BOCCACCIO — Che follia! Che vano gioco!
L'arte è fiamma, luce e fuoco!
Più la bruci e più vivrà!
Più brucerà, più fulgente si farà!

Lotteringhi, Lambertuccio, Scalza — Brucin le carte
che scritte ha Satanasso!
al rogo l'arte
che ci ebbe per suo spasso!
Quell'arte pazza
che ci ebbe per suo gioco,
or strida in piazza,
s'attorca in mezzo al fuoco!

Boccaccio, Leonetto e Studenti (*danzando intorno al fuoco*)
E' l'arte un fuoco!
Del mondo è il vivo ardor!
Divino gioco,
brucia e non muor!
Oh! Che follìa
voler bruciare il fuoco!
La fiamma dell'arte, qua,
fior di poesia,
mai più si spegnerà!

I Mariti — Brucin le carte
che scritte ha Satanasso... ecc.

Boccaccio, Leonetto e Studenti — Ciò che condannano
e al fuoco dannano,
è fuoco e splenderà
e sempre il mondo rischiarerà!

I Mariti — Ecco, il fuoco stride e rugge...,
ogni carta incendia e strugge...
Sal la fiamma, avvampa e guizza...
Soffia! Attizza! Soffia! Attizza!

Boccaccio, Leonetto e Studenti — Che follìa! Che vano [gioco!
Brucian, pazzi, il fuoco!
Fulge la poesia!
Se la bruci splenderà
meglio, per l'eternità!

(*ridda finale intorno al rogo delle novelle*).

FINE ATTO PRIMO



"BOCCACCIO" - ATTO II.

ATTO SECONDO

La casa e il cortile di Mastro Lotteringhi, bottaio, a sinistra; a destra l'orto e la casa di Lambertuccio, giardiniere. Il cortile e l'orto hanno due porticine che danno sulla strada e, nel murello divisorio una porticina di comunicazione. Nell'orto, sul fondo, un grande albero di fico. Nelle case: finestre e balconcini praticabili. Nello sfondo: la sagoma di qualche monumento fiorentino e il profilo della collina di Fiesole. Nell'orto-giardino di Lambertuccio arnesi da giardiniere: annaffiatoio, panieri vari, ecc. Una panca. Nel cortile di Lotteringhi: una botte senza coperchio, tinelli e caratelli in costruzione; doghe, cerchi, cavalletto per la conciatura delle doghe e relativi arnesi; trespolo col paiolo della pece e tinozza per tenere il legno a mollo. Vari sgabelli.

SCENA I.

BOCCACCIO, PIETRO, LEONETTO e STUDENTI

E' il pomeriggio: nelle due case la gente dorme, dopo il desinare. Le finestre son chiuse. Orto e cortile appaiono deserti. Boccaccio, Pietro, Leonetto e gli altri studenti, si arrampicano sul muro del fondo e osservano: quando vedono che il campo è libero, due di essi saltano nel cortile e nell'orto e ne aprono le porte della strada. Tutti entrano in scena La porta del muro divisorio è aperta e i nuovi venuti si aggruppano per complottare.

CANZONE DELLA BUONA FORTUNA

BOCCACCIO — Un uom purchessia
non può mai solo star...
Cercar compagnia:
è ciò ch'ei deve far!
Perfino è gran follia
da soli amoreggiar!...
(*cogli studenti*) E' meglio in undici, dodici, tredici...
Larallan! Rataplan!

PIETRO — S'affida al consorte
la dolce sua metà,
ma triste è la sorte,
di mezza umanità!
Lo sposo, anche il più forte,
da sol non ce la fa:

TUTTI — E' meglio in undici, dodici (*ecc.*).

LEONETTO — E' dolce, se annotta,
coi cari amici andar....
Le belle, a ribotta
è dolce l'invitar...
Ma poi, da soli, scotta
il conto da pagar...

TUTTI — E' meglio in undici, dodici (*ecc.*).

(*Dopo la canzone, Leonetto si mette di vedetta sul muro della strada e gli altri circondano Boccaccio e Pietro*).

BOCCACCIO — Eh! Sì. E' meglio essere davvero in undici, dodici, tredici e anche più, quando bisogna lottare con un'intera folla di energumeni, come quelli che ieri sera hanno fatto tutto quel putiferio. E proprio senza scopo, perchè, in quanto alle botte...

PIETRO — Le ho prese io!... E le ho prese volentieri, visto che mi scambiavano per Boccaccio!... Le vostre novelle, piuttosto...

BOCCACCIO — Non datevene pensiero! Dopo il falò ce n'è tale una ricerca e son salite tanto di prezzo che io ci faccio un guadagno! E' inutile; se vogliono cozzare con me, quei cari messeri, si romperanno sempre le corna, a cominciare da questi che sono i caporioni e che fanno, ora beatamente il sonnellino, dopo il lauto pranzo, senza sospettare che Boccaccio è qui, a due passi da loro... (*gli studenti ridono, Boccaccio, rivolto a Pietro, indica la casa di Lotteringhi*) — Ecco, messer il Principe, la casa di Maestro Lotteringhi bottaio, della cui moglie Isabella vi siete tanto invaghito, quando ci davate ad intendere di essere soltanto un goliardo. (*indica la casa di Lambertuccio*) Quell'altra è di Messer Lambertuccio, giardiniere, nelle cui aiuole cresce il fiore per me più incantevole dell'universo... Fiammetta... (*pronuncia il nome con commozione; poi riprende il suo tono vivace*) Qui avran principio due novelle nuove...

LEONETTO (*saltando dal muro*) — E la terza eccola che viene: Maestro Scalza e la sposa... (*Boccaccio tossisce e gli studenti ridono*) Non fate chiasso: stanno per entrare nel cortile...

BOCCACCIO — Passiam, dunque, nell'orto... (*tutti, attraverso la porta di comunicazione, entrano nell'orto di Lambertuccio e si aggruppano dinanzi alla porta stessa per spiare le mosse dei nuovi venuti*).

SCENA II.

SCALZA, BEATRICE e DETTI; poi FIAMMETTA

(*Scalza entra con, a tracolla, la catinella da barbiere, appeso alla cintura il pennello e, infilato nella cintura stessa, il rasoio. Egli porta anche un sacchetto con altri ingredienti del suo mestiere, ma con una mano si trascina dietro Beatrice*).

SCALZA — Gnaffe! Non ecci...

BEATRICE — Salute...

SCALZA — Grazie. Non ecci...

BEATRICE — Salute...

SCALZA — Basta. Volevo dire: non ecci alcuno ed avrei giurato, guarda mo?, che messer Lotteringhi e i suoi garzoni già fussero quivi a lavorare intorno alle botti... vuote...

BEATRICE — E, invece, sono ancora a smaltire il lavoro fatto intorno a quelle piene! Tu hai sempre le ubbie nella testa!

SCALZA — Chiamale ubbie! Dopo quello che ci è succeduto ieri, povera e cara Bicettucciaccia mia! Talchè non ti lascio più sola in casa e t'ho voluta meco, mentr'io qui venni a sbarbificare gli amici...

BEATRICE — Allora, se vai. intanto, da Ser Lotteringhi, io vado da Madonna Peronella, che mi ha promesso lo spigonardo per la biancheria...

SCALZA — Io t'accompagno... (*si prova ad aprire la porticina del tramezzo; la porta resiste perchè Boccaccio e gli altri la tengan chiusa*) — Oh! Bella! (*indica la porta di strada*) quella che è sempre chiusa, era aperta; questa, che è sempre aperta, è chiua... (*spinge invano la porta. Appena smette, Boccaccio, gli amici suoi e gli studenti, corrono alla porta di strada*).

BEATRICE — Davvero? Fà provare a me... (*prova e l'uscio si

apre subito. La brigata di Boccaccio è scomparsa per ricomparire di nuovo nel cortile delle botti) — Lo vedi?

SCALZA — Lo vedo. E resto di princisbecco! La mano della donna è veramente meravigliosa!... *(Entra nell'orto di Lambertuccio con Beatrice, mentre Boccaccio e i suoi si mettono a spiare le sue mosse. Leonetto sorveglia specialmente quelle di Beatrice).*

BEATRICE — No. Siete voi uomini, che non sapete far mai niente! Beh! Addio a poi... *(si avvia verso la casa di Lambertuccio).*

SCALZA — Addio, tesoro. Senti: di' a Lambertuccio che, quando ho sbarbificato Lotteringhi, vengo a sbarbificare anche lui... E a Madonna Peronella... No! No! Non vuole che si sappia. Su questo tasto taci. Ma a te posso dire, in segretezza, che una passatina col rasoio la dò a lei pure, di tanto in tanto... Anzi, quando vuol farsi bella, non manca di farmi avvertito... *(intanto Beatrice ha bussato alla porta di Lombertuccio)* Noi barbieri conosciamo tutti i segreti dei clienti e...

BEATRICE — Zitto. Chiacchierone.. Se ti sentisse Boccaccio!...

SCALZA — Non ci mancherebbe altro! A proposito, dirai a Lambertuccio che ho da comunicargli cose importantissime, nei riguardi di Boccaccio. Conosco, finalmente il modo di riconoscerlo!

FIAMMETTA *(aprendo la porta)* — Oh! Madonna Beatrice!

BOCCACCIO — La sua voce!

FIAMMETTA — Entrate, entrate... E anche voi, Mastro Scalza...

SCALZA — Più tardi. Ora, vado a raschiare il vostro vicino... *(mentre Beatrice e Fiammetta entrano in casa di Lambertuccio, Scalza si avvia verso la casa di Lotteringhi e Boccaccio coi suoi si precipitano di nuovo in strada).*

BOCCACCIO, LEONETTO, PIETRO — Presto!... Presto!... Viene!... Via!... Via!...

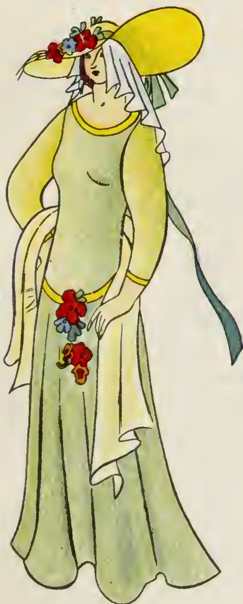
SCALZA *(che ode parlottare e scalpicciare nel cortile)* — Ah! Ecco che l'amico bottaio s'è risvegliato... *(si affaccia all'uscio del muro divisorio)* — Gnaffe! Nessuno?! Eppure... pareami... Stasera, in questi paraggi, io sento delle cose strane che mi scombussolano il cerebro cervicale! Deve aver ragione mia moglie: ubbie! Ma che cosa sono le ubbie se non gravezze testugginarie? Bisogna che mi faccia dei suffumigi... *(è alla porta di Lotteringhi. Sta*



" BOCCACCIO „



" PRINCIPE DI PALERMO „



" CONTADINELLA „



" SOLDATO „

per bussare. Ma trova che l'uscio è aperto) — Ah! Si può entrare... Chi non vive nel centro come me, è ben fortunato. Almeno qui pagan meno di pigione e non hanno paura delle sorprese... (*esce*).

SCENA III.

Boccaccio, Pietro, Leonetto e Studenti

Boccaccio — Finalmente!

Pietro — Ha sgombrato il campo...

Leonetto — Ma non mi ha permesso di scambiare neanche un'occhiatina con la mia Beatrice!

Boccaccio — Ne scambieremo ben presto tutti, delle occhiatine, stai tranquillo! Ma bisogna farsi sentire dalle donne dei nostri pensieri (*agli studenti*) Voi, andate a montar la guardia nei dintorni. Avremo bisogno del vostro aiuto! Avete con voi l'occorrente?

Studenti — Tutto! Tutto!

Boccaccio — Andate, dunque... (*gli studenti escono. Boccaccio si rivolge a Pietro e a Leonetto, togliendo una mandolina triangolare da sotto il mantello*) — A noi, ragazzi!

SERENATA

Boccaccio — Mio dolce amor,
se fossi il Saladino,
lo scettro e l'or
darei pel tuo visino...!

Pietro — Se, dolce a udir,
tu fossi una mandòla,
avrei desir
di pizzicar te sola!

Leonetto — Mio dolce amor,
se fossi il tuo bicchiere,
vorrei che ognor
volessi aver da bere!

Tutti — Ecco, o fanciulle, i cantici,
i messaggeri dolci dell'amor!

Boccaccio — Se ti scende il canto in cuor,
se m'ascolti, o ben diletto,
con un cenno, con un detto,
fai felice il tuo cantor!

Pietro — Cantar d'amore la canzon,
sotto al verone tutto in fior,
dolce è per me e vo' sperar,
che dolce possa a lei sembrar!

Leonetto — Se il mio canto a lei, che sa
quanto io l'ami, giungerà,
dica a quel bocciol di rosa
che l'amor non si riposa!...

Tutti — Ecco, o fanciulle, i cantici
i messaggeri dolci dell'amor!

(*Durante le serenate fanno capolino dalle finestre rispettive le tre donne invocate, più Peronella che, evidentemente, crede venuto per lei uno dei giovanotti*).

Boccaccio — Ci han sentiti... Ci han visti... (*a Pietro*) Messer il Principe: a voi il regno delle botti!... Io non vi rubo che un po' di pece per un mio disegno particolare... (*corre a tinger con la pece alcuni fichi del bel fico che troneggia nell'orto di Lambertuccio*).

Leonetto (*che è salito sul fico per vedere se scorge Beatrice*) — Che ti salta in mente? Perchè annerisci quei fichi dottati?

Boccaccio — Vedrai!... Tu bada, piuttosto, a non farti sorprendere prima del tempo... (*rumori in casa di Lotteringhi*) Ah! Messer Lotteringhi si sveglia! Bisogna riportargli la pece!... (*corre a rimettere a posto il pentolo della pece. Rivolto a Pietro*) — Presto: nascondetevi... In amore, non è vergogna per un Principe scappare dinanzi a un bottaio! (*I tre giovani escono*).

SCENA IV.

Lotteringhi, Garzoni, Isabella e Scalza

Isabella (*sempre di dentro*) — Andiamo! Poltronacci! Al lavoro! Al lavoro! Quando vi sdraiate dopo pranzo, dormireste fino all'ora di cena!...

Lotteringhi (*entrando in scena seguito dai suoi garzoni*) — Ha ragione la padrona! Fannulloni! Al lavoro! E' tardi!

Isabella (*entrando, seguita da Scalza*) — Ma chi dà il cattivo esempio? Tu! Sempre tu!... Anche oggi, se non ti scotevo io!...

Lotteringhi — Avevo da farmi la barba...

ISABELLA — Vuol farsi bello, il paggettino! Vuol farsi liscio, il bocciuol di rosa!

SCALZA — Tutto per i begli occhi della sua sposa, comare!

ISABELLA (*rivoltandosi contro di lui*) — Zitto voi! Impicciatevi dei fatti vostri! Ficcanaso che non siete altro!... (*lo assale*) Per me non lo fa di certo! (*Scalza si difende con la catinella a mo' di scudo*) Giacchè mi capita davanti solamente ubriaco!

SCALZA (*fuggendo*) — Io vo da Lambertuccio! Io vo da Lambertuccio!... (*e scappa in casa di Lambertuccio... Lotteringhi si mette al lavoro coi garzoni*).

ISABELLA (*tornando verso di loro*) — E quando un uomo non sa far altro che dormire, ubriacarsi e chiacchierare di cretinerie con gli amici, non può essere che il maestro d'un branco di marmotte mangiaufo!...

LOTTERINGHI — Andiamo! Lasciaci lavorare...

ISABELLA — Sfacciato! Son io che non vi fo lavorare?! Io che...

LOTTERINGHI — Zitta! Zitta!

ISABELLA — Neanche se mi tagliano la lingua! A costo di dir la mia con le mani, coi piedi, con..

LOTTERINGHI (*mentre Isabella grida*) — Basta!

ISABELLA — Non credere di intimidirmi! Non mi fai paura! Quando una povera donna ha ragione..., quando si sacrifica..., quando...

LOTTERINGHI (*ai garzoni*) — Ci vuole il solito rimedio!... (*si mette, coi garzoni a battere furiosamente sulle botti, in modo da coprire la voce di Isabella*).

ISABELLA — Quando deve privarsi di tutto, perchè non c'è chi porti i soldi a casa; quando... (*sopraffatta*) E vai all'inferno, te, le botti e quei diavoli che ti dan retta!... (*scappa in casa, turandosi le orecchie, tra le risa del marito e dei garzoni*).

CANZONE DEI BOTTAI

LOTTERINGHI e BOTTAI

LOTTERINGHI — Mia moglie mai non tace
e pace non mi dà!
Per non soffrir tal pena,
io canto a gola piena
e il mio tra là là,

così, tacer la fa!
Tra, là, là - Ohio! Ah!
BOTTAI — Tra, là, là - Ohio! Ah!
LOTTERINGHI — S'ella, poi, resta inquieta
e cheta ancor non sta,
comincio a dar gran botte,
a questa o a quella botte
e il mio pim-pum pim-pa
ognor fuggir la fa!
Bum-pam! Ta-pa-ta!
BOTTAI — Bum-pam! Ta-pa-ta!
Sempre il bottaio - è vispo e gaio
e sempre in quiete sta!
LOTTERINGHI — Già fugge, già dilegua,
e tregua ottenni già!
E' vinta la sua boria
e, in mezzo alla vittoria,
intono il tra-là-là
che ognor fuggir la fa!
Tra, là, là - Ohio! Ah!
BOTTAI — Tra, là, là - Ohio! Ah!
LOTTERINGHI — Se, poi, ci si riprova,
non trova altra amistà!
Lei suona la sua tromba
e il mio martel rimbomba
con tal pim-pum, pim-pa
che ancor fuggir la fa!
Bum-pam! Tra-pa-ta!
BOTTAI — Bum-pam! Tra-pa-ta!
Sempre il bottaio - è vispo e gaio
e sempre in quiete sta!

SCENA V.

DETTI, LAMBERTUCCIO e SCALZA

(*Lambertuccio, con il viso insaponato, s'affaccia sul balconcino di casa sua, con Scalza che lo rade*).

LAMBERTUCCIO — Ehi! Maestro! Che cos'è tutto questo chiasso?! Vuoi proprio assordire i vicini?

SCALZA — Eppure, lo sapete che, dopo le avventure d'ieri, io ho i nervi scossi! Se seguitate così..., ogni colpo è una

braciola! Alla fine non bastano tutte le ragnatele di casa, per stagnare il sangue a questo pover'uomo!

LOTTERINGHI — Scusate! Noi si lavora...

LAMBERTUCCIO — Troppo! Smettete un momentino e venite, piuttosto, a sentire che cosa dice Scalza nei riguardi di Boccaccio!...

LOTTERINGHI (*accorrendo nell'orto dell'amico*) — Di Boccaccio?! Potevate dirmelo subito!

SCALZA — Eh! Da voi non ho potuto aprir bocca: c'era sempre vostra moglie che, quando si mette a gridare, non la finisce più!...

LOTTERINGHI — Allora...: di Boccaccio che sapete?

SCALZA — Che c'è un mezzo infallibile per riconoscerlo!

LOTTERINGHI — Quale? Quale?

SCALZA (*radendo Lambertuccio*) — Ora ve lo dico subito. Dovete sapere che questo insidiatore di femmine, nemico nostro maledettissimo...

LAMBERTUCCIO — Ahi! (*si porta una mano alla guancia*) — M'hai tagliato un orecchio!

SCALZA — Scusa! Ma, nell'indignazione!...

LOTTERINGHI — Dunque? Dunque?!

SCALZA — Per le gnagnele! Quando si parla di quell'uomo, si perde il lume dagli occhi e... (*urta la catinella con la saponata che Lambertuccio teneva in mano e la getta sulla testa di Lotteringhi*).

LOTTERINGHI — Uh! Uh! Cosa fate?! M'avete conciato per le feste...

SCALZA — Niente... Scusatemi... Volevo dirvi che ho saputo, da fonte sicurissima, che Boccaccio non fa che travestirsi, mascherarsi, camuffarsi... nelle più strane guise... In modo che questo è certo: se vedete uno che somiglia a Boccaccio, dite subito non è lui! Se vedete uno che non gli somiglia affatto, che sia proprio il contrario di quello che lui è, dite subito: — Ecco! E' lui!

LOTTERINGHI — Perbacco! E' così semplice!

LAMBERTUCCIO — Non c'è da sbagliarsi!

SCALZA — Non ci si può sbagliare!

LOTTERINGHI — Più gli somiglia e meno è lui!

LAMBERTUCCIO — Meno gli somiglia e più è lui!

SCALZA — Lui è giovane...

LOTTERINGHI — Bisogna cercare un vecchio!...

LAMBERTUCCIO — Lui è riccamente vestito!...

SCALZA — Cercheremo uno straccione!

LOTTERINGHI — Ha il viso del basilisco!

LAMBERTUCCIO — Cercheremo quello della luna piena!

SCALZA — E' uno spiritaccio indipendente, ribelle, prepotente...

LOTTERINGHI — Un signore, insomma! Cercheremo un servo... E' meraviglioso!

LAMBERTUCCIO — Un metodo straordinario!

SCALZA (*che è sceso a riprendere la catinella*) — Che vi dicevo?! Lo riconosceremo a prima vista!

LOTTERINGHI — Subito! Lo vedo! Mi par già d'averlo in mano! Corro all'osteria ad avvertire gli amici!

LAMBERTUCCIO — Tra poco ci verremo anche noi. Non è vero, Scalza?

SCALZA — Si tratta di bere?! Specialmente dopo una scoperta come la mia, gnaffe!, mancar non lice! Non mancherò! (*entra in casa di Lambertuccio e Lambertuccio si ritira dal balcone*).

LOTTERINGHI (*levandosi il grembiule da bottaio, ai garzoni*) — Io vado un momento all'osteria...

I GARZONI (*contenti*) — Sì, sì...

LOTTERINGHI — Lavorate, mi raccomando!

I GARZONI — Sì, si... (*Lotteringhi esce di casa dal fondo. I garzoni si levano i grembiuli*).

IL PRIMO GARZONE — Figlioli: è la seconda festa di San Giovanni! Lavorare è peccato mortale!... Il padrone prima di stanotte non torna; la padrona, coi giovanotti che ronzano nei contorni, non avrà tempo d'occuparsi di noi... Andiamoci a divertire!

I GARZONI — Andiamo! Andiamo! (*escono di corsa dal fondo*).

SCENA VI.

ISABELLA poi BEATRICE e FIAMMETTA, BOCCACCIO, PIETRO e LEONETTO

ISABELLA (*uscendo di casa*) — Finalmente! Se ne sono andati! Se non urlassi tanto, mi starebbero sempre quì tra i piedi e non mi lascerebbero in pace neanche un minuto!... Invece...: eccomi libera di abbandonarmi ai miei sogni.. (*sospira*)

(MUSICA DI SCENA)

(*al suo sospiro risponde quello di Beatrice e di Fiammetta che sono scese, dalla casa di Lambertuccio, in giardino*).

Isabella (*che è presso l'uscio di comunicazione, si volge verso il cortile e vede le due donne*) — Oh! Beatrice!...

Beatrice — Oh! Isabella!... Sospiravate?!

Isabella — Sospiravo...

Beatrice — Anch'io!...

Fiammetta — Anch'io!...

Isabella — Anche tu, Fiammettina? E perchè?

Fiammetta — Perchè.... perchè... Non lo so. Ma, da ieri..., ogni tanto, mi viene da sospirare! E' una malattia?

Isabella (*ridendo*) — Sì, ma è la più dolce malattia che si possa avere al mondo!...

Fiammetta — Viene un desiderio di stare soli!...

Beatrice — Una smania di vedere qualcuno!...

Isabella — Sentimenti che si contraddicono...: eppure vogliono stare insieme!...

(*Le tre donne si dividono e, nello stesso momento, dal muro di fondo del cortile si affaccia Pietro e da quello del giardino si affacciano Boccaccio e Leonetto: tutti fanno,* «Psss pssss» *e le rispettive innamorate, cercano, dissimulandosi a vicenda, di rispondere all'appello. Pietro e Boccaccio, sventolando un biglietto, fanno cenno a Isabella e a Fiammetta d'avvicinarsi al muro, ciò che esse fanno più prestamente che possono, l'una salendo sopra un caratello e l'altra appoggiandosi al fico che la ripara dagli sguardi di chi sia nella casa di Lambertuccio. Leonetto entra addirittura nell'orto e si dirige, con un biglietto in mano, verso Beatrice*).

SCENA VII.

Detti, Scalza e Peronella

Leonetto — Hai avuto l'altro biglietto?

Beatrice — L'ho qui, sul cuore...

Leonetto — Se non avessi potuto parlarti, ti avrei lasciato questo... (*Scalza compare sulla porta di Lambertuccio*).

Scalza — Gnaffe! Mia moglie col nuovo cliente per l'arricciolatura?! Che affar è? (*si dissimula dietro la porta, disponendosi ad ascoltare*).

Beatrice (*che ha visto Scalza, parla forte, a Leonetto*) — Io non abito in questa casa, Messere! Di chi cercavate, Messere?

Leonetto — Come?! (*mangiando la foglia*) Ah! Già... Cercavo... Cercavo..., cercavo... della padrona di casa di questa casa...

Peronella (*affacciandosi alla finestra*) — Di me?!...

Leonetto — Di lei?!

Peronella — Eh! La padrona di casa di questa casa sono io! Voi avete un biglietto per me, Messere il giovincello? Vengo subito a prenderlo!

Leonetto — Ma...

Peronella — Volo! Un istante! Volo, volo... (*lascia la finestra*).

Scalza (*mettendo fuori la testa e guardando in su*) — Dalla finestra?...

Beatrice (*a Leonetto*) — Siete servito, messere!

Leonetto (*a Beatrice*) — L'ho visto, Madonna...

Scalza — Quant'è compito, quel caro giovane!

Peronella (*uscendo di corsa dall'uscio di casa sua, senza nemmeno avvedersi di Scalza e precipitandosi su Leonetto*) — Date qua! (*afferra il biglietto*) — Grazie! Grazie! Oh! Grazie!... (*a se*) — Un biglietto! Un dolce biglietto! N'ero sicura!... (*rientra in casa; lanciando occhiate assassine a Leonetto*) — Arrivederci Messeruccio cortese! (*bacia il biglietto*) — Leggerò!... (*Leonetto allibito, scappa via*).

Scalza (*uscendo da dietro all'uscio, stropicciandosi le mani*) — Ecco perchè s'è fatta fare la barba!... (*ride e corre da Beatrice*) — Hai visto?!

Beatrice — Che cosa?!

Scalza — Il mio cliente! Quel giovanotto! Ieri lo hai riconosciuto tu! Oggi l'ho riconosciuto io! E pensare che.... lui è... (*sbuffando dalle risa*) Roba da pazzi!... Oh! Povero Lambertuccio! (*s'avvia per uscire*) Povero Lambertuccio! (*sulla soglia a Beatrice*) — Aspettami, cocca, attendimi. Vommi in taverna qui presso e riedo tosto. (*esce*).

SCENA VIII.

FIAMMETTA - ISABELLA - BEATRICE - PERONELLA

(*Isabella e Fiammetta si staccano dal muro da cui spariscon le teste di Pietro e di Boccaccio. Entrambe hanno un biglietto che nascondono in mano. ... Anche Beatrice leva il biglietto che ha in seno e anche Peronella, uscendo di casa, ancora bacia il suo...*

PEZZO DEI BIGLIETTI D'AMORE

FIAMMETTA - PERONELLA - ISABELLA e BEATRICE

(*ciascuna col suo biglietto amoroso*)

O gentil messaggio
misterioso,
o fatal linguaggio
prezioso,
dunque un cuore ardente
brucia, dolcemente,
in suo desìo,
per amore mio!
(*leggono*)
Ei vuol parlarmi,
rimirarmi,
del suo cuor l'affetto rivelarmi...
e vuol farmi ancor sentir
che un tale amor non può mentir!
Già pien d'ardor
vuol tutto ardir
e d'un convegno
chiede l'impegno...
Il suo desir
non sa frenar;
vuol quà venir...
non può indugiar!

FIAMMETTA (*a Isabella, Beatrice e Peronella*)
Oh! Bella! Sul viso
vedo, d'ognuna,
lo stesso sorriso!

PERONELLA (*colta in fallo, con severità, a Fiammetta*)
Ebben?! Cosa c'è?

Isabella (*a Fiammetta*) — Gran male non è...
se già, per fortuna,
sorridi anche te!

(*Dopo il Valtzer, Fiammetta scappa in casa; Isabella si ritira nel cortile, chiudendo l'uscio di comunicazione; Beatrice e Peronella restano nell'orto*).

SCENA IX.

Dette e Scalza; poi Boccaccio, Pietro e Leonetto

Scalza (*entrando e trascinandosi dietro Leonetto*) — Madonna Peronella, ho trovato qui presso questo giovanotto, che vuol la risposta di quel bigliettino... Siccome venivo a riprender la mia sposa, l'ho condotto meco!...

Peronella — Oh! Maestro Scalza! Avete fatto bene!...

Scalza — Eh?! A pennello!... Come suol dirsi; v'ho servita di barba e di capelli!... (*a Beatrice*) Andiamo sposa: il focolare ci aspetta... E speriamo di non trovarlo nuovamente in disordine!... (*si porta dietro, a braccetto, Beatrice. Ma prima d'uscire si rivolge a Peronella*) — Dice Lambertuccio, che ci ha raggiunti passando per il vicoletto, onde più presto degustare il vino di Spinelloccio chiantigiano, che, se viene il contadino mandato dal podere delle Rácole per pulire l'orto, fatelo attendere perchè lui, vino volendo, viene subito! Stretta la foglia e larga la via, tanti saluti alla bella compagnia!

(*esce con Beatrice dal fondo*).

SCENA X.

Peronella e Leonetto, Isabella e Pietro

Peronella (*a Leonetto*) — Messere, ho letto il vostro biglietto! Ah! Quanto fuoco! E che fervida immaginazione! Già sembra che l'amore tra noi divampi da tempo...

Leonetto — Sembra, ma...

Peronella — Ma siete d'una audacia! Presentarvi così, a una donna come me, che potrebbe respingervi!...

Leonetto — Fatelo, Madonna! Me lo merito!

Peronella — Ma no; vi perdono! Siete così giovane! Così inesperto! Ah! Quale avventura!

Leonetto — A chi lo dite?!

PERONELLA — Vi trovo simpaticoccio alquanto alquanto...
LEONETTO — Troppo buona!...
PERONELLA — Venite meco ad innaffiar i fiorellini nelle aiuole: innaffiando innaffiando, vedremo che cosa nascerà!... (*prende l'annaffiatoio e trascina Leonetto verso destra*).
LEONETTO (*seguendola*) — Scardiccioni, Madonna! Niente altro che scardiccioni!...
PIETRO (*entrando nel cortile di Lotteringhi, si avvicina a Isabella*) — Ebbene, Madonna?...
ISABELLA — Ah! Siete voi?... Di già?!
PIETRO — Son io, di già! Avete... letto?
ISABELLA — Ho letto... Ed è inutile negarlo: il diletto che v'alletta, me alletta ancora! Ma non parliamo subito di ciò, Messere il Principe...
PIETRO — Come?! V'è noto?...
ISABELLA — Eh! Dopo tutto il chiasso di iersera!
PIETRO — E mi amerete lo stesso?
ISABELLA — Ma sicuro! Un principe, siciliano, amico di Boccaccio... Come volete che una povera donna faccia resistenza? La so anch'io la vostra canzone siciliana. « Rosa fresca aulentissima, - che appari in ver la state, - le donne te desiano, - pulzelle e maretate!... ». Dunque!...
PIETRO — Dunque mi date delle speranze?
ISABELLA (*ridendo*) — No. Bastano le vostre!...
PIETRO — Non farò fiasco?
ISABELLA — Mai, in casa d'un bottaio!... (*si baciano*).
PIETRO — Isabella..., dolce anfora estrusca, sei piena del vino più squisito che io abbia mai assaggiato in vita mia!...

SCENA XI.

DETTI e LOTTERINGHI

LOTTERINGHI (*di fuori*) — Isabella! Isabella!...
ISABELLA — Mio marito! Per carità! Nascondetevi!
PIETRO — Dove?
ISABELLA — Nella botte! Nella botte!
PIETRO — Ah! Sì... (*entra nella botte, a se*) Principe: prima bastonato, poi... imbottito! Come inizio d'una novella, non c'è mica male!

LOTTERINGHI (*entrando, discretamente ubriaco*) — Isabelluccia, belluccia, caruccia...

ISABELLA — Che c'è?

LOTTERINGHI — Ho venduto la botte!...

ISABELLA — Quale botte?

LOTTERINGHI (*indicando la botte entro cui è Pietro*) — Quella nuova. L'ultima che ho fatto...

ISABELLA — Ma se non è ancora finita!

LOTTERINGHI — Ed è venduta. L'oste ne aveva bisogno... E' di misura giusta, per lui... Ora la riguardo tutta..., ci metto il coperchio e gliela consegno... (*si mette il grembiule*) Così non dirai che tuo marito non guadagna un soldo con il suo lavoro! E che non ha voglia di lavorare! Ti farò vedere, invece... (*ha preso un secchio d'acqua e si appresta a gettarla nell'interno della botte*).

ISABELLA — Cosa fai?

LOTTERINGHI — Rinfresco le doghe...

ISABELLA (*trattenendolo*) — Eh! Quanta furia!

LOTTERINGHI — Come «quanta furia?»! Se proprio te...?

ISABELLA — Dimmi, piuttosto: quanto te la paga l'oste, la botte?

LOTTERINGHI — Bene, me la paga: tre fiorini mi dà!...

ISABELLA — Buacciolo! Tre fiorini! E' così che fai gli affari tu?! E se ti dicessi che io l'ho già venduta per cinque?

LOTTERINGHI — Cinque fiorini?!

ISABELLA — Sì.

LOTTERINGHI — Tu?

ISABELLA — Io.

LOTTERINGHI — E chi è quel babbeo che te li ha dati?

ISABELLA — Uno che di botti se ne intende più dell'oste e più di te!...

LOTTERINGHI — E te l'ha pagata... cinque...?!

ISABELLA — Cinque!

LOTTERINGHI — — Fammeli vedere!

ISABELLA (*presentando la mano all'imboccatura della botte e facendo cenni a Pietro il quale depone in quella mano dieci fiorini*) — Sfiduciato che non sei altro! Ah! Non ci credi, eh!? Non ci credi?!

LOTTERINGHI — No. Finchè non li vedo, non ci credo!

ISABELLA (*presentando i dieci fiorini sulla mano aperta*) — E guardali, allora! Pezzo d'asino! Guardali! Eccoli qui!

Lotteringhi (*contando gli zecchini, allibito*) — Per le gnagnele! Ma questi son dieci!

Isabella (*che non ha contato i fiorini, richiudendo la mano*) — Sei tanto ubriaco che vedi doppio!

Lotteringhi — Isabelluccia, caruccia, belluccia, fammene godere la vista in mano mia!

Isabella — Ah! No! No! Che andresti subito a berli!

Lotteringhi — Dammeli, Isabella... Chè, invece di berli, li voglio baciare!

Isabella — Ti dico di no!... Ti dico di no!... (*nel piccolo inseguimento e nella piccola colluttazione, cadono alcuni fiorini. Lotteringhi si precipita subito a raccoglierli e, girando dinanzi alla bocca della botte, si trova, faccia a faccia con Pietro*) — O voi?! Che ci fate lì dentro?

Pietro — Passeggio!

Lotteringhi — Nella mia botte?!

Isabella — Non nella «tua»: nella «sua» botte! Ci vuol poco a capire che è il compratore che la sta visitando!... Ma, quando hai bevuto, per capire le cose ti ci vuole un secolo!

Lotteringhi — Ah! Il compratore..., quello dei dieci fiorini...

Isabella — Cinque! Cinque!

Lotteringhi (*a Isabella*) — Potevi avvertirmi che era lì: non gli avrei dato del babbeo!... (*a Pietro*) Messere, scusatemi se non ho subito riconosciuto in voi il più beneamato tra i nostri clienti! Vi piace eh?! (*allude alla botte*).

Pietro (*alludendo a Isabella*) — Molto! Moltissimo!

Lotteringhi — Fatta con tutte le regole dell'arte!...

Pietro — Meravigliosamente!

Lotteringhi — Troppo buono!

Pietro — E' la pura verità!

Lotteringhi — Che forma! Che curvatura! Eh!? Che linea!

Pietro — A chi lo dite!... Stupenda!...

Lotteringhi — E le proporzioni?

Pietro — Perfette! E le movenze?

Lotteringhi (*stupito*) — Le movenze?!

Pietro — E il colorito?

Lotteringhi — In quanto a quello, non ci badate, ora. Vedrete quando ve l'avrò lucidata!

Pietro — Lasciatela così! Mi piace tanto!

Lotteringhi — Oh! Per me! Nei gusti non ci si sputa! Se la volete anche subito!...

Pietro — Subito! Subito!

Lotteringhi — Ve la ripulisco ben bene e ve l'appresto in quattro e quattr'otto...

Isabella — O bravo! Ma, intanto, perchè non offri da bere al compratore?

Lotteringhi — Perchè sono uno stordito! Fortuna che mia moglie pensa a tutto. Messere, ve ne prego...: accettate un gocciolo; dopo aver comperato la mia botte per quindici fiorini...

Pietro — Dieci...

Isabella — Cinque.

Lotteringhi — Appunto: dieci e cinque, fa quindici...

Pietro — Già!

Lotteringhi — La caparra se l'è presa Isabella; il resto...

Pietro (*dando cinque fiorini a Lotteringhi*) — A voi!

Lotteringhi — Questo è pagar da principe!... (*guarda Pietro*) Diavolo! Ma io v'ho visto altra volta, Messere!

Pietro — Può darsi!

Lotteringhi — Forse v'ho visto assieme con Maestro Scalza...

Pietro — Forse...

Lotteringhi — Siccome, quand'ho bevuto, perdo un poco la memoria visuale, scusatemi se non vi ho riconosciuto subito! Eravate con noi, ieri, quando si batteva quel giovane, credendo che fosse Boccaccio?

Pietro — Sì. Ero là!

Lotteringhi — L'avrei giurato! E, invece di Boccaccio, si trattava d'un Principe! Che strano! Un Principe il quale non era poi molto diverso... (*mentre parla. Pietro e Isabella si staccano da lui, s'incontrano dietro la botte e, facendo mostra di baciarsi, si nascondano dietro di essa*)... da me e da voi!... (*cerca intorno Pietro*) — Dov'è?!..

Isabella (*alzandosi e venendo verso Lotteringhi*) — E' lì che guarda il fondo della botte... Vieni, andiamo a preparargli da bere...

Lotteringhi — Simpatico giovane! E' proprio vero: s'intende di botti più dell'oste, di me e di te. E le paga il giusto. Tutti i giorni vorrei averne, di clienti simili!

Isabella (*sospirando*) — Anch'io! (*entra in casa col marito*).

Pietro (*uscendo da dietro la botte, guarda sorridendo la bella bottaia che esce, e canta*).

Lo scrittor d'una novella
che sia pure uno scolare,
se vuol che gli venga bella,
deve bene incominciare!
A me sembra, o son gabbato,
d'aver bene incominciato!
E la beffa mista ho già
con l'amore e la beltà!
Quanto al resto, pronto e lesto,
verrà poi — verrà da se!
C'è il destin che pensa a noi
e lavora anche per me!
La mia storia, come tante,
incomincia col tranello
che costringe amore e amante
a riempire un caratello...
Ma se il luogo sembra stretto,
è grandissimo il diletto
e bellissimo è il destin
d'un amor che copia il vin.
Quanto al resto.... (*ecc.*).
Il marito è un uom dabbene
che vagheggia un buon affare...
E' ben certo che conviene
anche a lui di lasciar fare!
Ma se, invece, si ribella,
mi rovina la novella!
Per non far che avvenga ciò
sempre meglio io pagherò!
Quanto al resto... (*ecc.*).

(*Finita la canzone, Pietro entra nella casa di Lotteringhi*).

SCENA XII.

LAMBERTUCCIO, BOCCACCIO, poi FIAMMETTA

(*Lambertuccio entra nel suo orto, dalla porta della strada*).

LAMBERTUCCIO — Quello Scalza è straordinario: dice che tutti i tagli che m'ha fatto in viso ringiovaniscono la pelle!.. Sarà! Intanto, mi frizzano ch'è un piacere!...

Boccaccio (*travestito da villano*) — Ohe!
Lambertuccio — Chi è?
Boccaccio (*parlando all'uso dei contadini*) — Sta egli quie Missier Gamberciuccio?
Lambertuccio — Che ciuccio! Che ciuccio! Messer Lambertuccio sono io... (*Boccaccio ride*) Che c'è da ridere?
Boccaccio — Ridio perchene vu' sieche più redicolo di querch'i credeo, pensando a' i' vostro nominativo!...
Lambertuccio — Villano malcreato, chi sei? Chi ti manda?
Boccaccio — Mi manda i zio Menco...
Lambertuccio — A che fare?
Boccaccio — I' un lo soe! M'ha detto, i zio: — Vai a Fiorenza da Ser Gamberuccio...
Lambertuccio — Lambertuccio.
Boccaccio — Luccio, messer sì. Ti dirà lui icchè 'ole!
Lambertuccio — Ma di dove vieni?
Boccaccio — Dalle Ràcole, toh!...
Lambertuccio — Ah! Somarello! Potevi dirmelo prima! Sei quello mandato dal podere... Bene, bene! Che novità ci sono in campagna?
Boccaccio — Novità?! (*ride*) Ah! Ah! Ah! Ce n'enno tante!
Lambertuccio — Tante?
Boccaccio — Messer sì! Tante! Tante!
Lambertuccio — Oh! Guarda! Còntale dunque un po', queste gran novità!
Boccaccio — Subito.

Boccaccio — Il pescator che s'addormì
non prese i pesci per tre dì!
Ih! Ih! Ih! (*ride*)
Se il topo al ballo lieto va
vuol dir che il gatto non è là!
Ah! Ah! Ah! (*ride*)
Il lupo il pelo suo perdè
ma il vizio invece l'ha con se!
Eh! Eh! Eh! (*ride*)
E per quei che non le sa già,
queste son le novità!
Se la cicala al sol cantò
mangiar d'inverno, ahimè, non può!
Oh! Oh! Oh! (*ride*)



" DAMIGELLA „



" BEATRICE „



" UN SERVO „



" UN BOTTAIO „

Il buon capron scornato fu
e corna invece n'ha di più!...
Uh! Uh! Uh! (*ride*)
Senza le spine intorno a se
manc'una rosa ormai non c'è!...
Eh! Eh! Eh! (*ride*)
E per quei che non le sa già,
queste son le novità!

Lambertuccio (*ridendo*) — Queste son le tue novità?! Bestia! Bestia che non sei altro! Asino! Non perdiamoci in chiacchiere! Ti ho fatto venire perchè tu mi ripulisca l'orto e il giardino... Voglio curare specialmente certi alberi di frutta primaticcia a cui tengo come fossero figli miei... Vedi, per esempio, quel fico dottato? Non siamo ancora a luglio ed ha già i fichi!

Boccaccio — Uh! Belli! Uh! Li ogghio assaggiare a culizione! Sapeche voi come si dice noiattri contadini? « A i' padrone un gli dir tutto, quanto gli è bono i' fico cò i' prosciutto! ».

Lambertuccio — Io ti farò sentire quanto è buono il sugo di bosco sulle spalle, se t'azzardi a coglierne uno!

Boccaccio (*che si è avvicinato al fico*) — Oh?! Uh! Dio! Uh! Dio! Uh! San Cristofano! Uh! Sant'Ilario! Uh! Santa Redegarda! Io un gnene tocco manco mezzo, perchè, questo gli è un albero fatato!...

Lambertuccio — Eccone un'altra, di novità! Ma che cosa dici?

Boccaccio — La un lo 'ede che i' fico gli è dottato e che gli ha fatto tre fichi neri?

Lambertuccio — Già: Lo vedo! Non me n'ero accorto. Ma che male c'è?! E' un caso...

Boccaccio — Un caso?! Gli è i diaolo che gli ha stregato l'albero! Io un ci monto daddovero! Noe! Noe!

Lambertuccio — Via! Somaraccio! Non mi far arrabbiare... Voglio che tu cominci proprio da quello!

Fiammetta (*entrando, dalla casa di Lambertuccio e riconoscendo Boccaccio*) — Ah!

Lambertuccio (*volgendosi*) — Che c'è, Fiammetta?

Fiammetta — Niente! Sono inciampata...: credevo di cadere... e

Boccaccio — Vu' lo vedete che i' fico gli è fatato?! Basta mentovarlo e le ragazze inciampicano, poerine!...

Lambertuccio — Non te n'occupare...

Boccaccio — Ch'è la vostra figghiola cotesta giuncatina di latte condita co i rosolio?

Lambertuccio — E' la mia figlioccia. Andiamo. Non perder tempo. Sali sul fico.

Boccaccio (*facendo cenni a Fiammetta perchè coadiuvi il suo gioco*) — Se vu' mi i astringete, io ci salgo... (*a Fiammetta piano*) Non mi tradite!

Lambertuccio — Leva i seccaioni e sfoltisci le foglie, intorno ai fichi...

Boccaccio (*salendo sull'albero*) — Ho capito...: levo i seccaioni e sfoltisco i fichi intorno alle foglie...

Lambertuccio — Ecco... Ossia, no! Che dici, birbante! Sfoltire i fichi?! Non ci mancherebbe altro! Quello, se non ci bado, me li mangia tutti...

(*Fiammetta si è messa a ricamare su di una panca. Lambertuccio sorveglia Boccaccio. A un tratto, Boccaccio, che è sul fico, comincia a gridare*).

Boccaccio — Ah! No, eh?! Queste cose un le 'ogghio vedere! Oh! Vecchiaccio scostumato!...

Lambertuccio — Eh?! Oh! Oh! A chi dici, ragazzo?

Boccaccio — A voi! A voi! Vu' sieche proprio senza ritegno! Io me ne vo. Che vu vi metteche a fare?

Lambertuccio — Ma, insomma! Che ti piglia?! Che cosa faccio di così strano?!

Boccaccio — Vergognachevi! Vu' abbrancicache la vostra figlioccia davanti alla gente come niente fusse! Vu la baciache..., vu la stringneche..., vu sospirache!...

Lambertuccio — Io?! Che sei ingrullito?! Io abbraccio?

Boccaccio — Sì, sì...

Lambertuccio — Io bacio?

Boccaccio — Sì, sì...

Lambertuccio — Io stringo? Io sospiro?!

Boccaccio — Sì, sì... Ve l'ho detto: sieche un gran porcellone!

Lambertuccio — Ahè! Basta! Scendi giù! Scendi giù subito...! (*Boccaccio scende, Lambertuccio lo prende per un orecchio e lo strascina fin sulla ribalta*) Canaglia! Porcellone a me?! Ti mando via a calci, ti mando!

Boccaccio — Vo via da mene, un dubitate! Ma che v'ho visto fare icchè ho detto, gli è vero e lo dirò a tutti... a tutti... Lo bercerò co' tutto i' mi fiato...: — Ser Lalberguccio fa all'amore con.....

Lambertuccio — Taci! E' una menzogna! Io ero lì... e Fiammetta era lì!....

Boccaccio — No, no: di lassù (*accenna al fico*) v'ho visti appiccicachi come du' chicchi d'uva dell'istessa zocca!

Lambertuccio (*battendosi la fronte*) — Di lassù?! Dal fico?! Se fosse stregato davvero?! (*a Boccaccio*) Torna a salire..

Boccaccio — Io no! Io no!.. Io scappo...

Lambertuccio — Aspetta! Sul fico ci salgo io... E tu resta qui, fermo e zitto, altrimenti son dolori...

Boccaccio — Io ci sto. Ma che voi e quella ragazzina...

Lambertuccio — Zitto, ho detto!

(*Lambertuccio sale sul fico e Boccaccio si slancia verso Fiammetta*).

Boccaccio, Fiammetta, Lambertuccio; poi Pietro, Lotteringhi, Isabella; poi Leonetto e Peronella

Boccaccio (*a Fiammetta*) — Approfittiam di quest'istante!
Un bacio, fanciulla mia!

Fiammetta — No! Che follìa!...

Boccaccio — Cara, tutt'anelante
io vengo a offrirti il cor, così,
quì, de' tuoi labbri sull'ardor! (*la bacia*)

Fiammetta — No! Che follìa... Che pazzo! E qual vigor! (*lo bacia a sua volta*).

Lambertuccio (*di sul fico*) — Oh! Prodigio inusitato!
Ve' come stringe! E' proprio vero!
Quest'è un fico fattucchiero!
Quest'è un albero fatato!

Lotteringhi (*a Isabella, indicando Pietro*) — Offri da bere,
con bel garbo, a quel messere!
Molto ho piacer
s'ei con noi beve un bicchier!

Isabella (*a Lotteringhi*) — Tu la botte osserva un po'..

Lotteringhi — Tutta è schietta, io ben lo so!

Isabella — Guarda ben, dai retta a me!

LOTTERINGHI — Per chetarla, il meglio egli è,
a suo mo',
far ciò, — più presto che si può!
PIETRO (*a Isabella, abbracciandola*) — Sotto egli sta,
mio dolce amor...
ed io ti serro già — sul cor!
ISABELLA — Mio prence d'or!
PIETRO — Del prence la regina,
o mio ben, sei tu!
L'amor
qui ci avvicina — sempre più!
LAMBERTUCCIO (*dal fico*) — La scena è doppia!
Un'altra coppia!
LOTTERINGHI (*nella botte*) — Lodò il mio vino: è intenditor!
FIAMMETTA (*nelle braccia di Boccaccio*)
Invano, ai labbri audaci
io vo' fuggir!
Più forte è il tuo desir
del mio voler!
T'amo, sì t'amo — mio bel messer!
Non più rifiuto i baci,
ma invece, ormai, ne bramo
l'ardor,
dolce al cor... (*bacio*)
Così, mio fido amor!
BOCCACCIO — Ah! Non fuggir
al mio desir!...
I labbri audaci
ti dicon: — taci!...
Fa' che il picciol cuor
trovi un nuovo ardor
nei nostri baci...
Non sdegnarli, o mio tesor!
Deh! Sul mio sen,
deh!, resta ancor,
mio ben... (*bacio*)
così, mio dolce amor!
ISABELLA (*nelle braccia di Pietro*) — E' inutile mentir!
Coi labbri audaci
ch'io t'amo ti vo dir,
che tu mi piaci!

Coi baci, ancor
ti parla il cor
pien d'ardor! (*bacio*)
Così, mio dolce amor!

PIETRO — Tu sola, ormai, mi piaci,
mio vago fior...
Coi mille baci
dei labbri audaci,
trovo la via del cor...
che cerca ancor,
nel folle amor,
nuovo ardor! (*bacio*)
Mio tesor!

LAMBERTUCCIO (*di sul fico*) — Da questo fico singolar
io vedo ognuna ognun baciar!

LOTTERINGHI (*nella botte*) — Non c'è, in questo botticino,
non c'è, per me, il più piccol bucolino!

ISABELLA (*a Pietro allontanandolo*)
Forse troppo abbiam rischiato!

LOTTERINGHI (*nella botte*) — Tutto è liscio e ben raschiato!

PIETRO (*a Lotteringhi*) — Non c'è alcuna malefatta?

LOTTERINGHI (*magnificando la sua botte*) —
Ve l'ho fatta da incantar!

(*Entra da destra Leonetto inseguito da Peronella*)

PERONELLA (*a Leonetto*) — Non fuggir!

LEONETTO — Ho assai da far!

PERONELLA — Non partire! Non partir!

LEONETTO — Io debbo uscire!

PERONELLA (*carezzandogli il viso*) — Questa imago serberò
qui sul mio cuor!

LEONETTO (*cercando di svincolarsi*) — Ritornerò!

PERONELLA (*abbracciandolo*) — A te sol, mio dolce amor,
penserò!

LEONETTO — Io debbo uscir!

PERONELLA — O mio ben! (*lo trattiene*)

LEONETTO — Debbo partir!

PERONELLA — Oh! Che passion!

LAMBERTUCCIO (*sul fico*) —
Mia moglie in braccio a un giovincello?
Quest'è un fico burletton!

Peronella (*a Leonetto*) — Quanto sei bello!
Fiammetta (*a Boccaccio*) — Invano, ai labbri audaci
io vo' fuggir!
Più forte è il tuo desir
del mio voler!
T'amo, sì t'amo — mio bel messer!
Non più rifiuto i baci,
ma invece, ormai, ne bramo
l'ardor,
dolce al cor... (*bacio*)
Così, mio fido amor!
Boccaccio (*a Fiammetta*) — Ah! Non fuggir
al mio desir!...
I labbri audaci
ti dicon: — taci!...
Fà che il picciol cuor
trovi un nuovo ardor
nei nostri baci...
Non sdegnarli, o mio tesor!...
Deh! Sul mio sen,
deh!, resta ancor,
mio ben... (*bacio*)
Così, mio dolce amor!
Peronella (*a Leonetto*) — Non lasciar
mai questo sen
mio bel tesor!
Tanto è pien
per te d'amor,
che può scoppiar!
Non mi far spasimar!
non volermi abbandonar!
Sempre quà — tu dei restar!
Solo un bacio tuo mi dà
la gioventù!
E per questa tua virtù
non ti fo partir mai più!
Quà l'amor t'inchioderà!
Quà, tu mi devi ognor baciar...,
col folle ardir
del tuo vigor
ch'arde il cuor... (*bacio*)
Così, mio dolce amor!

LEONETTO (*a se*) — Cruda sorte!
Sono stato preso al laccio!
Stretto son nelle ritorte!
Proprio le piaccio!
Taccio e soggiaccio,
mentre nel ghiaccio
langue il cuor... (*bacio*)
Così, mio... triste error!

ISABELLA (*a Pietro*) — Forse troppo abbiam rischiato!

PIETRO — Labbro in fior,
ch'ha il sapor
del tuo vin giulivo
fiorentin,
fior divin
che nel cuor
mi versa un vivo e schietto ardor!...
(*bacio*)
Così, mio dolce amor!

LOTTERINGHI (*nella botte*) — Non c'è difetto
e saldo appar!
E' un vaso schietto
da incantar!
Io so che c'è
da farsi onor!
So che non c'è
nessun error!

LAMBERTUCCIO (*sul fico*) — Si bacian tutti, proprio di cuor!
Sembran tutti folli d'amor!
Un bacio lì... Un bacio là...
Chi bacia qui! Chi bacia là!
E' fatal!
E' certo l'albero fatato
che li mostra in quello stato!
Quest'è un albero infernal!

FIAMMETTA, BOCCACCIO, PIETRO, ISABELLA (*baciandosi*)
... Così, mio dolce amor!

LEONETTO (*insieme agli altri*) — ... Così, mio triste error!

SCALZA (*di fuori*) — Lotteringhi! Lambertuccio!
Tregua al cruccio! Ormai Boccaccio,
preso al laccio, già l'abbiamo in nostra man!

ISABELLA (*a Pietro*) — Deh! Fuggi! Potrebbero scoprirti!

FIAMMETTA (*a Boccaccio*) — Or fuggi! Non debbono scoprirti!
BOCCACCIO — Ove andrò mai?!...
PERONELLA (*a Leonetto*) — Tu vai!
LEONETTO (*a Peronella*) — Tu stai!
PERONELLA — Domani qui ancor t'avrò!
LEONETTO — Alfine me n'andrò!...
(*Tutti cercano di nascondersi*).

SCALZA (*entrando di corsa nel cortile di Lotteringhi*)
Lotteringhi, Lambertuccio,
dove siete?

LAMBERTUCCIO — Sul fico del dimon!
LOTTERINGHI — Qui nella botte, io son!
SCALZA — Lambertuccio! Lotteringhi, siete là?

LAMBERTUCCIO, LOTTERINGHI (*l'uno scendendo dal fico e l'altro uscendo dalla botte*) — Ma sì, noi siamo quà!
Dunque il luccio in rete entrò?!
Dunque, alfine, ci cascò?!
E sfuggir ormai non può?!
Su, racconta un po'!

SCALZA — Preso è già!
Io, che so qual vezzo egli ha,
tosto ho colto il bertuccione!
Ei veniva per di quà
mascherato a perfezione:
Sembra un vecchio, in verità,
non somiglia a lui per niente...
dunque è quello certamente!
LOTTERINGHI — Se lo pesco io gliele dò!
SCALZA — Sta fresco!
LAMBERTUCCIO — Le sue penne io gli torrò!
SCALZA — Mal venne!
LOTTERINGHI — Se l'acciuffo, in Arno andrà!
SCALZA — Che tuffo!
LAMBERTUCCIO — Il baston lo gratterà!
LOTTERINGHI —La vendetta nostra avrem!
SCALZA — La sua disdetta ci godrem!
LAMBERTUCCIO — E sotto il pugno alfin l'avrem!
SCALZA — E rosso il grugno gli farem!
I nostri accorron già!
da tutta la città!

I Mariti (*di fuori*) — Scampo questa volta non avrà! No!

Scalza, Lotteringhi e Lambertuccio — Tutta è qua,
la città!

Lambertuccio — Per dargli il... guiderdon!
Io cerco il mio forcon!... (*esce in cerca del forcone*).

I Mariti (*entrano in scena con il Siniscalco del Duca*)
Ecco! Liberarti non potrai!

Scalza, Lotteringhi — Fa il babbion,
quel birbon!

Scalza — La preda è già nel laccio,
da bestia v'incappò!

Scalza, Lotteringhi — Non sa celar l'impaccio
il vin'o beffator!

I Mariti — Ci vuoi burlar,
ma non ci cucchi!
Qui non valgon trucchi!
Il tuo sberleffo
tu dei scontar!
A te! A te!
Non val pregar!
Chi siamo noi, brutto ceffo?!
Siam quei che sempre dileggi!
A te! A te!
Vediam se, alfin, ti correggi!
Se ti piace,
pazzo, novellar!
Tutti in pace
or ci dovrai lasciar!
Or piglia su
quel che ti spetta!
Piglia tu quel che ci appaga!
Vogliam darti la tua paga
e goder della vendetta!
Prendi su!

Il Siniscalco — Pietà! Perchè ciò fate?! No!
No, non così!
M'ammazzate!
C'è un qui-pro-quo!
C'è un qui

pro-quo!
Credete a me!

(*Compariscono gli studenti sul muro e Boccaccio, Leonetto e Pietro, in scena*).

BOCCACCIO, LEONETTO, PIETRO — Caduto egli è,
caduto egli è nel laccio!
Tutti credon sia Boccaccio!
(*ai mariti*) Or via, pietà!
(*agli studenti*) Ognun soccorrerlo dovrà!
(*ai mariti*) Voi siete in grande error!
Lasciatelo!
Lasciate quel signor!

(*Entrano Beatrice, Isabella, Peronella, Fiammetta*).

BEATRICE, ISABELLA, PERONELLA, FIAMMETTA — Or via, pietà!
Lasciate quel signor!

LAMBERTUCCIO (*ritornando col forcone e riconoscendo il Siniscalco*) — Fermi! C'è uno sbaglio! Quale error!
Quel messer che bastonate
porta sempre le mesate
per Fiammetta a me tutor!

I MARITI — Non è Boccaccio?!

LAMBERTUCCIO — Ch'io sappia, no!

I MARITI — E non fa novelle?

LAMBERTUCCIO — Ch'io sappia, no!

I MARITI — Non ci prende in giro?

PERONELLA, BEATRICE, ISABELLA, FIAMMETTA, BOCCACCIO, LEONETTO, PIETRO e STUDENTI — D'interrogar finitela!
Ma diteci,
spiegateci,
che c'è! Che fu?!

I MARITI (*al Siniscalco*) — Parlate, orsù!

SINISCALCO (*rassettando le sue vesti*) — Ah! Finalmente avrò
la buona sorte di farmi udire un po'!
(*a Lambertuccio*) Io debbo, questa volta, la Fiammetta
condur via con me!

FIAMMETTA — Quanta fretta!
Andar via, ma perchè?

SINISCALCO — Non posso dirvi nulla...
Tosto andiamo...: ho molta fretta!

(a Lambertuccio e a Peronella) — S'io vi prendo la [fanciulla
ne saprete presto la ragion!

FIAMMETTA — Dove andrò!?

CORO — Dove andrà?!

FIAMMETTA — Che farò?!

CORO — Che farà?!

FIAMMETTA — Chi mai son?!

CORO — Qual tenzon!

FIAMMETTA — Chi repente a voi mi toglie,
cari luoghi e fide soglie?
Il mio cuore quà mi par
d'abbandonar!
Mi strappa, la sorte crudele,
da questi affetti
che in cor serbai,
dai diletti
miei fiori che curai - con gran passion!

BEATRICE, ISABELLA, PERONELLA, LOTTERINGHI, LAMBERTUCCIO,
SCALZA e CORO MARITI — Chi repente a noi la toglie?
Chi la strappa a queste soglie?
Deve quanti amò lasciar
e lunge andar?

BOCCACCIO — Niun rapirmela potrà!

LEONETTO e PIETRO — Niun rapirtela potrà!

BOCCACCIO — Io rapirmela saprò!
Pria che a me la tolga alcun...

LEONETTO e PIETRO — Pria che a te la tolga alcun...

BOCCACCIO — Il mister che la circonda
io voglio disvelar!
E, qualunque cosa asconda,
vo' saper la verità!

LEONETTO e PIETRO — Il mister che la circonda
il tuo amor disvelerà!

BOCCACCIO — Or si porti via di quà!

FIAMMETTA — Chi repente a voi mi toglie,
cari luoghi, fide soglie?!
Abbandonar devo ogni affetto....
ed affrontar l'ignoto?!...
(rivolta a Boccaccio) Mi strappa la sorte o mio diletto,
al nostro amor, ma il cor devoto

resta teco e sol, nel petto,
lascia il duol!

Coro — Quel messer la porta via...
Di Fiammetta che avverrà?!
Possa ognor trovar felicità!
(*a Fiammetta*) Per la tua bontà!...
... E t'arrida amor!

Isabella Beatrice Peronella — Ah! Fiammetta.., caso strano,
or ci lascia e va lontano!
Qual mai destin l'attenderà?
Dinanzi avrà l'ignoto!
Ci strappa la sorte un fior gentile,
un vago fior che sa d'aprile...

Fiammetta — Debbo andar?!
Mi piange il cuor!

Siniscalco — Or via con me
bisogna andar!
Ragion non v'è
di lacrimar!

Fiammetta — Non posso, o buon signor;
celare il mio dolor!
No, non mi so frenar!
(*a se*) Rapita a lui sarò!
Mai più lo rivedrò!
No, non mi so frenar!

Siniscalco — La vostra sorte, io ben lo so,
triste dir, no, non si può!
Il ciel potrà
di fior cospargervi il cammin!
Fidate nel destin!
La vita cambierà!

Tutti — Di fior cosparso il suo cammin sarà!
Le arrida il cielo ognor!

Boccaccio (*di fuori*) — Mio ben! Di me non ti scordar!

Fiammetta — Che sento?!

Boccaccio (*c. s.*) — Dell'amor mio non dubitar!

Fiammetta — E' desso?!

Boccaccio (*c. s.*) — Mio ben, se credi a me,
ravviva in cor la fe'!

Fiammetta — O gentil messaggio...
misterioso,

o fatal linguaggio
prezioso,
dunque un cuore ardente
brucia, dolcemente,
in suo desìo,
per amore mio!

TUTTI (*tranne Boccaccio, Pietro e Leonetto che si apprestano, con gli studenti, a far l'« entrata dei diavoli » e a rapire Fiammetta, si affollano lieti intorno a Fiammetta che è tornata d'un tratto ilare*) — Torna lieta!

LE DONNE — Sparve il dolor!
S'acquieta
il duolo
quando sana ride gioventù!
La vita in fior
è un dolce ardor
che passa a volo,
non torna più!...
La vuol goder
chi l'ha nel cuor!
Non vuole aver
nessun dolor!
Viva ognor la gioventù!

(*Boccaccio, Pietro, Leonetto e vari studenti, si affacciano alle finestre delle case del proscenio già travestiti da diavoli*).

BOCCACCIO, PIETRO, LEONETTO, STUDENTI — Or è mestier
salvar l'amor
scatenando l'inferno intier!
Gittiam su lor
di demòni un fantastico vol!
Li sbaragli il satànico stuol!
Stolti, bessi, pazzi,
li riduca l'immenso terror!
Diam la stura ai lazzi!
Pronti a far cento
beffardi sberleffi
con ceffi ribaldi
col foco dei razzi
da fare i più saldi
morir di spavento,
di folle orror!

(Mentre il Siniscalco sta per varcar le soglie dell'orto di Lambertuccio, insieme con Fiammetta e tutti seguono con vari sentimenti quest'ultima, rinfrancata dalle chiare parole di conforto e d'aiuto cantate da Boccaccio, quest'ultimo si precipita in scena, a capo di una banda di studenti (tra i quali sono Leonetto e Pietro) travestiti da diavoli: la loro apparizione sparge il terrore e lo scompiglio. Si odono delle grida. Fuggi, fuggi, generale. Sarabanda dei diavoli).

BOCCACCIO — Largo a Satàna
o trista orda umana!

TUTTI (*tranne i seguaci di Boccaccio*) — Il diavolo! Orrore!

BOCCACCIO — Schiuma del mondo,
giù in fondo si và!
Ah! Ah! Ah! (*ride*)

TUTTI (*tranne i seguaci di Boccaccio*) — Perdono! Oh! Signore!

BOCCACCIO — Tutti, all'intorno.
v'inforno di già!
Ah! Ah! Ah! (*ride*)

TUTTI (*tranne i seguaci di Boccaccio*) — Perdono! Pietà!

BOCCACCIO, LEONETTO. PIETRO, STUDENTI — Nessuna pietà!

(Grande ridda infernale, durante la quale Boccaccio rapisce Fiammetta).

TELA



" BOCCACCIO „ - ATTO III.

ATTO TERZO

Giardino del palazzo abitato dal Duca di Calabria. Una grande cancellata separa il giardino dal cortile che lo precede. Questo cancello, durante la prima parte dell'atto, è chiuso, mentre nel giardino si compiono i preparativi per la festa di fidanzamento del Principe di Palermo.

PARTE PRIMA (*fuori del cancello*)

LAMBERTUCCIO, SINISCALCO, DUE GUARDIE

SCENA I.

(*Lambertuccio, il Siniscalco e due guardie, entrano da sinistra. Le due guardie tengono Lambertuccio per le braccia*).

LAMBERTUCCIO (*lamentandosi*) — Ah! Che ingiustizia, Messere! Ah! Quale errore! Imprigionare me, un degno cittadino, un uomo onesto, pio, virtuoso!... E perchè, poi? Quali colpe sono le mie?

SINISCALCO — Lo vedranno i giudici del Signor Duca... Io so questo: che in casa vostra sono stato bastonato...

LAMBERTUCCIO — Per sbaglio!

SINISCALCO — Ma chi picchiava non sbagliava mica!... Eppoi, la fanciulla che avevate in custodia, non è forse scomparsa?

LAMBERTUCCIO — Per opera del diavolo! Eppure l'avete visto anche voi!

SINISCALCO — Disgraziatamente! E lo spavento mi ha sconvolto tutti gli interni umori! Così, tra bastonate e paure, ho avuto proprio una bella accoglienza, in casa vostra!..

LAMBERTUCCIO — Ma io sono innocente di tutto!

SINISCALCO — Lo dite voi! Avete una cara moglie, è vero?

LAMBERTUCCIO — Purtroppo!

SINISCALCO — Come, purtroppo?!

LAMBERTUCCIO — Dico: purtroppo... sono stato strappato dal suo tenero seno!

SINISCALCO — Se vi fosse rapita, che cosa fareste?

LAMBERTUCCIO — Metterei un cero alla Madonna!...

SINISCALCO — Come?!

LAMBERTUCCIO — ... Perchè mi facesse la grazia di ritrovarla!

SINISCALCO — Ah! Insomma: sareste desolato, desolatissimo... furibondo, furibondissimo... Figuratevi quanto debba esserlo un padre, a cui venga rapita una figlia, giovane, bella, leggiadra...

LAMBERTUCCIO — Insomma, tutto il contrario di Peronella!

SINISCALCO — ... Proprio alla vigilia delle nozze!

LAMBERTUCCIO — Fiammetta si sposa?

SINISCALCO — ... Doveva sposarsi. E sapete con chi? Con un principe!

LAMBERTUCCIO — Gnaffe! Ma, allora, il padre d'una figliola che deve sposare un principe, sarà un pezzo grosso!

SINISCALCO — Eh!

LAMBERTUCCIO — Più di voi?!

SINISCALCO — Più di me.

LAMBERTUCCIO — Forse il Duca...?!

SINISCALCO — Disgraziato! Era sua figlia!

LAMBERTUCCIO — Figlia del Duca?

SINISCALCO — Naturale, sì... E stasera, fidanzandola, doveva riconoscerla!

LAMBERTUCCIO — Oh! Dio! Oh! Dio! Sono infarinato, dorato e sto per friggere!...

(*Entrano da destra, Scalza e Lotteringhi*).

SCALZA — Lambertuccio tra le guardie?! Dopo le briscole, i diavoli e tutto il resto, quella vista mi piace poco! Andiamo via!

LAMBERTUCCIO (*al Siniscalco*) — Ma sono un galantuomo incapace d'ingannare un degno Principe come il Duca di Calabria!

LOTTERINGHI (*a Scalza*) — Il Duca?! Non entriamo negli impicci senza ragione...

LAMBERTUCCIO (*vedendo Scalza e Lotteringhi*) — Oh! Ecco due cari amici che potranno attestarvelo meglio di chiunque altro! Scalza! Lotteringhi!... Venite quà!...

SCALZA (*a Lotteringhi*) — Vuolci in ballo, come dicesi, mettere?! Giudizio, amico!

LOTTERINGHI — Squagliamcela, facendo finta di nulla!

LAMBERTUCCIO — Scalza! Lotteringhi!... Sentite... Voi... (*Scalza e Lotteringhi passano senza darsene per intesa*) Divennero forse sordi? Lotteringhi! Scalza!...

SINISCALCO — Chi sono?

LAMBERTUCCIO — Sono due amici miei strettissimi... Non capisco perchè... (*arrabbiandosi*) Scalza! Lotteringhi! Pezzi di farabutti! M'abbandonate, eh!? Eppure la colpa delle bastonate ce l'avete voi come me, giacchè il complotto contro Boccaccio l'abbiam fatto insieme, birbanti!

SINISCALCO — Colpa? Complotto?! (*alle guardie*) Arrestate quei due Messeri. (*indica Lotteringhi e Scalza che cercano di fuggire, ma sono subito raggiunti dalle guardie*).

LOTTERINGHI — Come?! Io sono un libero artigiano fiorentino!

SCALZA — Ed io?! Arte della barba, capelli, mignatte e affini! Con qual diritto...?!

SINISCALCO — Ordine del Signor Duca di Calabria!

SCALZA — Allora! Ma voi, scusate...?

SINISCALCO — Sono il Siniscalco.

SCALZA — Basta! Quando c'entra di mezzo il tirincalco...!

LOTTERINGHI — Ma, riguardo alle affermazioni di questo idiota, (*indica Lambertuccio*) vi possiamo assicurare che son tutte calunnia.

SCALZA — Noi siamo candidi come agnellini di Pasqua!

LAMBERTUCCIO — Se siete agnellini voi, sono agnellino anch'io, ma se siete becchi voi, son becco anch....

LOTTERINGHI (*indicando Isabella, Beatrice e Peronella - che vengono da destra*) — Zitto! Le nostre mogli!

SINISCALCO — Bando alle chiacchiere! Cominciano a giungere gli invitati al ricevimento! (*alle guardie*) Mandate indietro i prigioni!

SCENA II.

(*Entrano* ISABELLA, BEATRICE e PERONELLA *da destra*).

PERONELLA — Gran festa nel palazzo del Duca, questa sera!

ISABELLA — Pare si tratti d'uno sposalizio...

BEATRICE (*accorgendosi dei mariti, tra le guardie*) — Oh! Guardate, là i nostri mariti! Uh! Povere noi! Che cosa fanno, tra quei soldati?!

ISABELLA — Oh! Dio! Sono legati come le scimmie!
PERONELLA — Ce li portano in prigione?! Ma perchè?!
ISABELLA — Perchè mai?!...
BEATRICE — Perchè mai?!...
LAMBERTUCCIO — Perchè Fiammetta è scappata!...
ISABELLA (*ridendo a Beatrice*) — Sospirava troppo! Doveva andare a finire così!...
LOTTERINGHI — Andate, donne, andate dal Duca a chieder grazia per i vostri maritini che vi adorano!...
PERONELLA — Noi?! E chi ce ne dà il coraggio? Siamo sempre rimaste chiuse in casa!...
BEATRICE — Lontane da tutti!...
ISABELLA — A cagione della vostra stupida gelosia... non conosciamo nessuno!...

SCENA III.

DETTI e PIETRO, LEONETTO e GENTILUOMINI della corte di Pietro

SINISCALCO — Fate largo al Signor Principe di Palermo!...

(*Entra Pietro, con Leonetto e alcuni gentiluomini della sua corte*).

LOTTERINGHI — Oh! Ma questo lo conosco! E' il mio migliore cliente! (*a Pietro*) Vi prego, Messere, fate passare mia moglie dal Signor Duca!...
SCALZA — Ma lo conosco anch'io! Abbiamo fatto il viaggio insieme, da Montelupo a Firenze!... O quell'altro giovanotto, non è quello che vien sempre a farsi ondulare da me?!
PERONELLA — Lo conosco anch'io! Lo conosco anch'io!
SCALZA — Allora siamo amici! (*a Pietro e Leonetto*) Messeri, fate che le nostre consorterie possano raccomandarsi al Signor Duca dei Calabroni perchè ci faccia la grazia!...
PIETRO — E sia! Vengano meco! (*sorride a Isabella, Leonetto sorride a Beatrice, Peronella sorride a Leonetto. Tutti escono. Anche il Siniscalco che dà alcuni ordini alle guardie. Le guardie si ritirano verso il fondo. Restano in scena Lambertuccio, Scalza e Lotteringhi*).

SCENA IV.

LAMBERTUCCIO, SCALZA e LOTTERINGHI

CANZONE DEI TRE MARITI

LAMBERTUCCIO — Come un fiasco tra due botti
son tra il Duca e Belzebù!
E' fatal che gli ossi rotti
nel mio corpo siano i più!
In qualunque sia questione,
paga sempre il più minchione!
S'io lo vo'
va così,
s'io non vo'
va così:
la va sempre così!

LOTTERINGHI — Ecco, senza colpa alcuna,
che ci mettono in prigion!
Proprio non abbiam fortuna:
l'ha Boccaccio, quel briccon!
E ciò che più mi frastorna
gliela dan le nostre corna!
S'io lo vo'
va così,
s'io non vo'
va così:
la va sempre così!

SCALZA — Negli error d'una ragazza,
io non c'entro, in verità!
La mia sposa non è pazza:
certe fughe non le fa!
Essa, a scanso di follìa,
fa ogni cosa a casa mia!
S'io lo vo'
va così,
s'io non vo'
va così:
la va sempre così!

PARTE SECONDA (*Nel giardino*)

(*Finite le strofe dei tre mariti, si ode uno squillo di tromba e le guardie traggono i tre mariti dietro le scene di sinistra. Il grande cancello si apre tutto e il giardino retrostante si illumina, poichè dei servi con torce e lampade entrano in scena e si dispongono tra le pergole. Due cortei si avanzano, da destra e da sinistra: da sinistra quello del Duca di Calabria e da destra quello del Principe di Palermo. Col Duca c'è il Siniscalco e col Principe c'è Leonetto. Tra le dame del corteo di Pietro, s'insinuano anche Isabella, Beatrice e Peronella*).

SCENA V.

DUCA DI CALABRIA, PRINCIPE DI PALERMO, SINISCALCO, LEONETTO, ISABELLA, BEATRICE, PERONELLA, DONNE, CAVALIERI, poi, BOCCACCIO e FIAMMETTA.

IL DUCA (*avanzando, tutto sconvolto, verso Pietro*) — Voi sapete, Messer il Principe, perchè io vi aveva invitato qui, questa sera?...

PIETRO — Per il mio fidanzamento, Monsignor il Duca, lo so!

DUCA — Ma la più spiacevole nuova che io potessi darvi, debbo darvela, ahimè! Manca la fidanzata!

PIETRO — Manca la... (*ridendo*) Ah! Ah! Ah! Manca la... (*ride a crepapelle*) Ah! Ah! Ah! Ah! Ah!

DUCA — Perchè ridete così, Messer il Principe?...

PIETRO — (*c. s.*) Ah! Ah! Perchè la novella continua ed è divertentissima! Ah! Ah! Ah! (*tutti ridono, a poco a poco*).

DUCA — Voi m'offendete, alla fine!

PIETRO (*c. s.*) — Ve ne prego: ridete con noi! Pensate! Il Principe viene alle nozze..., la festa è pronta..., egli si presenta in gran pompa.... e non si trova la sposa... Ah! Ah! Ah!

DUCA — Misteriosamente scomparsa...

BOCCACCIO (*entrando dal fondo, con Fiammetta per mano*) — ...E tempestivamente ricondotta al vostro fianco da un amico...

PIETRO — Boccaccio!

TUTTI — Boccaccio?! Boccaccio!...

Boccaccio — Onde la novella vostra, ch'è allegra, abbia, come si conviene, il suo lieto fine!

Duca (*a Siniscalco, indicando Fiammetta*) — E' lei?

Saniscalco — E' lei, sì!

Il Duca (*abbracciando Fiammetta*) — Oh! Figlia mia! Tosto che ti ritrovo ti perdo... Sai perchè sei qui? Sei contenta di ciò?

Fiammetta — Sia fatta la vostra volontà, Messer padre mio!

Pietro (*a Boccaccio*) — Ma non era ella colei che voi amavate, Giovanni?

Boccaccio — No, Pietro: era colei, a cui io apprendevo l'arte d'amore. Siete voi che profitterete delle mie lezioni, innocenti, ve lo giuro è pura come la nostra amicizia!...

Pietro — Lo credo, ma...

Boccaccio — Zitto! La figlia d'un principe non può amare che un principe! Ella è ben degna di voi e, dal momento che ha conosciuto il vero esser suo, già vi ama!

Duca (*a Fiammetta*) — Com'è, figlia mia, che foste rapita? Com'è che questo bizzarro poeta vi ritrovò?

Fiammetta — Chiedetelo a lui.

Boccaccio — Son pronto a raccontarlo. Ciò che forma il soggetto della prima novella del Principe di Palermo, forma altresì il soggetto dell'ultima novella mia!...

Tutti — L'ultima?! Perchè?! Perchè?!... Noi vogliamo che le vostre novelle ci allietino ancora un pezzo! Evviva Boccaccio! Evviva Boccaccio e le sue allegre novelle! Evviva! Evviva!

CORO DELLE NOVELLE

Son gaie, son belle
le cento novelle
ch'ei sol scriverà!
Boccaccio, se vuole,
con tante sue fole,
ci delizierà...

(*Piccola apoteosi di Boccaccio al cui indirizzo tutti acclamano*).

Duca (*che ha al suo braccio Fiammetta*) — E, allora, Maestro, quando ci racconterete.

Boccaccio — Quando nel programma della vostra festa è segnato un racconto di Boccaccio. Era già inteso che io avrei dovuto intervenire...

Duca — E' vero! Ardevo di conoscere questo famosissimo e misteriosissimo poeta e conta favole! Ma non avrei mai supposto che il vostro intervento divenisse per me così interessante! Aspettiamo, dunque, che vengano i musici... (*a Pietro che parla con Isabella, mentre Leonetto s'intrattiene con Beatrice e Peronella cerca d'intrattenersi con lui*) e, intanto, pensiamo, Messer il Principe, ai nostri contratti. I notari sono di là... (*a tutti*) E di là c'è anche un rinfresco... Potete approfittarne, in attesa del trattenimento vocale, musicale e danzante!...

(*Il Duca s'avvia verso sinistra, con Pietro e, dietro di essi, va la folla degli invitati. Restano in scena Boccaccio e Fiammetta*).

SCENA VI.

Boccaccio e Fiammetta

Fiammetta — Eravate, dunque, Boccaccio?!

Boccaccio — Come voi eravate la figlia del Duca!

Fiammetta — Mi avete ingannata, dicendomi d'essere un semplice studente!

Boccaccio — E voi?! Non vi credevo soltanto una piccola fiorentina, figlioccia di Lambertuccio?

Fiammetta — Ma io non conoscevo la mia origine, mentre voi...

Boccaccio — M'ero scordato dell'esser mio!

Fiammetta — E, se non aveste saputo in tempo chi ero, dopo avermi rapito vestito da diavolo, mi avreste...

Boccaccio — Amata! Amata con tutta l'anima!... Ma quando ho potuto leggere la pergamena che il Siniscalco del Duca aveva perduto nel trambusto, ho compreso che il sogno era finito e che il fato vi destinava a un nobile Principe...: non a me! Non sfiorerò mai col ricordo innamorato la principessa,... ma terrò in serbo, nel cuore, l'immagine dell'umile figlia del giardiniere...

Fiammetta — Come io serberò quella dell'oscuro studente che fu, volta a volta, per me, mendico, villanello e demonio!

Boccaccio — E il ricordo vi ripeterà sempre, anche quando sarete regina, che la bella fiorentina è l'ancella dell'amore... Com'io,... m'abbia pur tradito, quel capriccioso ragazzo, sarò sempre il suo buon servidore.

Boccaccio — La bella fiorentina
non sprezza l'amor!
Appena s'avvicina
le dona il suo cuor!
Si presta al folle gioco,
s'accende ad ogni fuoco
e, dell'amante ai gemiti,
risponde coi sospir!
So ben che mai
t'ingannerai
se, quando i dolci palpiti
t'affanneranno il seno,
lieta sarai nel turbine
d'abbandonarti appieno!

Fiammetta — La bella fiorentina
non sprezza l'amor!
Boccaccio — Sta ben!
Fiammetta — Divenga pur regina,
le dona il suo cuor!
Boccaccio — Sta ben!

Fiammetta — E, s'anche, poi, la vita
per altre vie l'invita,
le resta in cuore un fulgido
ricordo incantator!

Boccaccio — Un sogno d'amor!

Fiammetta — E ognor saprà,
rammenterà,
che quando i dolci palpiti
s'affrettano nel sen,
tutto il piacer di vivere
si gode in un balen!

Boccaccio — E così è pur ver
che la fiorentina
sol l'amor
serve ognor,
se pur sia regina!

FIAMMETTA — Sì, la bella fiorentina,
quando trova l'amore....
BOCCACCIO — ... fra un sospir..., un languir...,
FIAMMETTA — ... un sorriso...., un'occhiatina...,
BOCCACCIO — ... una dolce occhiatina!...
A DUE — ... Firuliu, firuliu, firulera...
... si fa rapire il cuor!

SCENA VII.

DETTI, IL DUCA, PIETRO E LE DUE CORTI

IL DUCA — Ecco fatto. Gli uomini di legge hanno parlato. Parli, ora, il poeta. Sono a posto i danzatori e i musici?
SINISCALCO — Sì, Monsignore.
IL DUCA (*mettendosi di qua e di là Pietro e Fiammetta*) — Lo sposo c'è, la sposa anche... A voi, Messer Boccaccio.

(*Le corti si dispongono a destra e a sinistra, facendo due gruppi di spettatori. Nel centro si mette Boccaccio e, mentre al suono dolce dei liuti si svolge la danza tra le pergole del giardino, improvvisa, alla maniera dei cantastorie popolari, un racconto in sestine*).

BOCCACCIO —

Un diavol ch'ebbe nome Farfarello
volle, un giorno, vestirsi da amorino
e, prese le sembianze del monello,
di Fiorenza discese in un giardino.
Quivi la mano al suo forchicchio avvezza,
tenere foglie e dolci fior carezza...

Uno ne vide pieno di bellezza
che più degli altri vivo gli parea.
Era candido come la purezza,
avea gli occhi, la bocca e... sorridea!
Mani di neve e trecce d'oro schietto:
altro non ne sbocciò così perfetto!

Farfarello ne prova un gran diletto,
tosto la freccia di Cupido avventa..,
ma, quando il dardo giunge al gentil petto,
la fanciullina tanto si spaventa

che il diavolo, per farla un po' quietare,
pensa sol la ferita a medicare!

Nella buccia d'Amor non ci sa stare,
quel povero demonio innamorato
e, quando bacia quelle mani care,
le brucia un po' coll'alito infocato...
Così, la donna vedea, sì, l'amore,
ma più ci stava e più n'avea terrore!

Farfarello, frugando nel suo cuore,
cerca qualcosa di puro e gentile
ma non ci trova un'oncia di candore
ed invano divien mite ed umile...,
invano vuol forzare il suo destino:
non è per lui quel bianco fiorellino!

Quando sentì venire nel giardino
quegli per cui quel fior sbocciò leggiadro,
gittò le false spoglie d'amorino
e dimonio tornò, rapace e ladro.
De' suoi compagni con un'orda intiera,
volle rapir la bella giardiniera!

Ma un buon amico là di guardia v'era
che agitando soltanto un bianco velo
franse di Farfarello ogni chimera
e giù lo ricacciò tra caldo e gelo!
Io, che conosco i dèmoni, son quello
che Fiammetta salvò da Farfarello!

E a quel diavolo stolto e pazzerello
dissi: — La forza tua qui non ti vale!
Questo fiore è sì puro e tanto bello
che solo è degno d'una man regale!
Mentre il più tristo inferno a te s'addice,
colga questo il suo Prence e sia felice!

(*Finito il racconto tutti acclamano Boccaccio*).

DUCA — Bravo! Benissimo! Se la cosa è andata così, è chiaro che nessuno è colpevole....

PIETRO — E che voi dovete liberare quei tre poveri fiorentini che avete fatto arrestare per la scomparsa di Fiammetta...

Peronella — Uh! Già! E' vero! Chi se ne ricordava più?!

Duca (*al Siniscalco*) — Conduceteli qua. (*Siniscalco esce*) Se hanno patito qualche disagio per causa mia, voglio ricompensarli.

Pietro — Lasciate stare, Messer il suocero: son io che mi occuperò di loro... Li conosco bene...

Duca — Davvero?!

Pietro — Sì... Per caso, naturalmente...! Ma, insomma, mi restano simpatici e li aggrego alla mia Corte!

Peronella, Beatrice, Isabella — Grazie! Grazie!

Scalza (*entrando, a Lotteringhi e a Lambertuccio*) — Poverine! Senti come chiedono grazia per noi! Ci vogliono proprio bene, le nostre mogli!

Lotteringhi — Guarda il Duca come ride! Siamo salvi!

Lambertuccio — Oh! C'è Fiammetta! L'hanno ritrovata, per grazia di San Giovanni! (*avanzando verso i Principi*) Allora, sacre corone, possiamo tornare a casa nostra!

Pietro — No!

Scalza, Lotteringhi, Lambertuccio — No?! (*spaventatissimi*) No?!!

Pietro — No, perchè nomino il mio caro Maestro Lotteringhi bottaio di Corte!

Lotteringhi — Oh! Messere! Davvero?! Quale onore! Dovrò darla a bere a tutta la Corte!

Lambertuccio — Ed io Messere, io che ho dato il latte alla vostra sposa!...

Peronella — Cosa dici?! Se qualcosa in questo senso deve essere onorato, è soltanto il mio seno che riceverà le benevolenze di questi signori!

Pietro — Sarete i miei giardinieri di Corte.

Lambertuccio — Ci pensi, Peronella?! Coltiveremo i raperonzoli per il Re!

Pietro — In quanto a Maestro Scalza che mi ha salvato dalle bastonate e che fu mio piacevolissimo compagno di viaggio...

Scalza — Io metto a vostra disposizione il sapone, i pennelli, i rasoi, le forbici, i clisteri, i vescicanti, le mignatte, me stesso, la moglie....

Pietro (*guardando Leonetto*) — Ah! Non farò torto agli amici! Sarete il tosacani di Corte.



" FIAMMETTA „



" PRINCIPE DI PALERMO „



" BOCCACCIO „



" DUCA DI CALABRIA „

SCALZA — Sempre ai vostri ordini, Messere! Oh! Felicità! Oh Prodigio! Eravamo prigionieri e siamo tutti cortigiani!... A proposito: i cortigiani son nobili e, quindi, siam nobili noi pure! Converrà nobilitare i nostri nomi. (*a Lambertuccio*) Ti saluto Messer De Lambertuccios!

LAMBERTUCCIO — Oh! Grazie! Messer Scalzas di Montescalzinato!

SCALZA (*a Lotteringhi*) — Salve Lotteringo De Lotteringhi delle Botticelle!...

PIETRO — Ringraziate, invece le vostre mogli! E' a loro che dovete tutto!...

SCALZA (*grattandosi al testa*) — Davvero?!

PIETRO — Certo. E a un altro che, salvando Fiammetta, tutti vi strasse in salvo!

SCALZA — Chi è quest'ottimo Messere?

PIETRO (*presentando Boccaccio*) — Giovanni Boccaccio!

SCALZA, LAMBERTUCCIO, LOTTERINGHI — Boccaccio?! Boccaccio?! Boccaccio, lui?! (*gettandosi contro di lui*) Finalmente l'abbiamo trovato!

PIETRO — E dovete ringraziarlo!

SCALZA — Ah! Questa, poi!...

PIETRO — D'altra parte! Non potreste più torcergli un capello, giacchè non è più un uomo: è un mito!

SCALZA, LAMBERTUCCIO, LOTTERINGHI — Un mito?!

BOCCACCIO — Ma sì. Un mito benefico, che vi ha ridato il gusto delle mogli e, mettendovi in corpo un po' di gelosia, v'ha riacceso nel sangue il fuoco dell'amore!

DONNE — Evviva Boccaccio!

TUTTI (*tranne i tre mariti*) — Evviva!

LAMBERTUCCIO (*a Lotteringhi*) — Un momen'o! Dice...: « un mito »! Ma un mito, che cos'è?!

LOTTERINGHI — Mah! Scalza: che cos'è un mito?

SCALZA — Non lo sapete?! Oh! Ignoranti! Zucconi! Cervelloni! Un mito...?! Un mito non è altro che il mascolino della calamita, quando non cala nè cresce, restando immoto e remoto a metà del gomitolo, lontano dalla meta, in mezzo alla mota, mite, muto e romito... Avete capito?!

LOTTERINGHI e LAMBERTUCCIO (*a bocca aperta*) — Eh!...

FIAMMETTA — E allora gridate, con noi: « Evviva il Mito-Boccaccio!

LOTTERINGHI, LAMBERTUCCIO e SCALZA — Evviva!
TUTTI — Evviva!

BOCCACCIO — Io sono un mito, un mito io sono
e chi mi odiò perdono!
LAMBERTUCCIO, LOTTERINGHI, SCALZA — Dunque, è un mito!
BOCCACCIO — Così temer non debbo alcun:
un mito è tutti ed è nessun
e non s'afferra un mito!

LAMBERTUCCIO, LOTTERINGHI, SCALZA — Dunque è un mito!
BOCCACCIO — Esisto io, sì,
ma fuor di me!
Boccaccio è qui,
ma, inver, non c'è!

SCALZA — E, allor, dov'è?
Si può saper?
Boccaccio è qua,
ma s'egli è lui niun sa!
BOCCACCIO — Si sa ch'egli è la Verità!
LAMBERTUCCIO — Chi salverà
l'umanità,
s'egli è la Verità?!
LOTTERINGHI — Un uom sincer
so ben cos'è!
La società
ei rovinar potrà!
BOCCACCIO — Ma niuno ormai s'offenderà,
se un mito è quei che il ver dirà!
BEATRICE, ISABELLA, PERONELLA, FIAMMETTA — Che peccato!
L'uom sì amato
ch'oggi un mito è diventato!
LAMBERTUCCIO — Son strabiliato!
Mi par di sognar!
BOCCACCIO — Perchè la fantasia,
al par del vento,
con se ti porta via,
con tuo spavento!
BEATRICE, ISABELLA, PERONELLA, FIAMMETTA —
Ma chi vola e saldo ha il cuor
sempre, al mondo, è vincitor!
Viva il genio e il suo valor!
Viva ognor

quel suo folle buonumor!
Chi ben ride ben vivrà.
sol se Boccaccio leggerà!
Viva il genio e il suo valor!
Viva ognor
quel suo folle buonumor!
Tra-là-là!
Chi ben ride ben vivrà,
sol se Boccaccio leggerà!

BOCCACCIO, LEONETTO, PIETRO — La fantasia.
se sboccia al sol toscano,
produce l'allegria...
E vince ognor
l'estro insano e il malumor!
Viva il genio e il suo valor... (*ecc.*).

LOTTERINGHI, LAMBERTUCCIO, SCALZA — S'è dunque, un mito
pel marito
non è un nemico!
Invece, un buon amico
ci sembra già!

TUTTI — Viva il genio e la poesia
la schiettezza e il buonumor!
Con l'alata fantasia
già Boccaccio trionfò!
Ed ora: canti, danze, lazzi
pazzi,
faccian questa
festa
mentre folle ride
la novella ancor!

TELA

FINE DELL'OPERETTA

ALCUNE STROFE DEI MARITI

Roma antica, per ordin del DUCE,
Splende già di nuovissima luce
E attraverso sì fresca bellezza
Par che canti anche lei « Giovinezza »!
La canzon ecc. ecc.



Lo zio Sam, che ha molto danaro,
Con l'Intesa non fu certo avaro,
Se però oggi fosse un privato
Al Confino sarebbe già andato!
La canzon ecc. ecc.



Con tenacia saldissima e rude,
Il Fascismo annientò la Palude,
La smagliante Vittoria si gloria
Di due gemme: Sabaudia e Littoria!
La canzon ecc. ecc.



Del Teatro si fa il funerale,
Invocando la crisi mondiale;
Se una crisi dilaga qui e fuori
E' la crisi dei giovani Autori!
La canzon ecc. ecc.



Il Suppè che il Boccaccio ci ha dato,
Per Tedesco alla Storia è passato;
Egli è dalmata e, quale Irredento,
E' italiano al cento per cento.
La canzon ecc. ecc.

Pei ribassi una legge c'è stata
E ogni cosa è ormai ribassata,
Tra Firenze e Bologna il binario
Ribassato perfino ha l'orario.

La canzon ecc. ecc.



Non appena è arrivata l'estate
Molte donne le calze han levate
Con la moda, la donna civetta,
Non si fa più tirar la calzetta.

La canzon ecc. ecc.



Or che il cinema ha pur la parola
C'è Dria Paola, Paolieri e Isa Pola,
Dice il pubblico con tono afflitto:
— Era meglio che tu stavi zitto!

La canzon ecc. ecc.



A Parigi la massoneria
E' tutt'uno con la polizia
Che brindando: Santé e figli maschi,
prende sempre Staviski per fiaschi!

La canzon ecc. ecc.



Nella Francia, si sa, gli armamenti
Ogni dì più si fanno potenti,
Ma le donne si vanno lagnando,
Perchè gli uomini stan disarmando!

La canzon ecc. ecc.



Un attore che è padre promesso,
Dice: — Il bimbo farà il mio successo,
Perchè infatti nel grembo alla madre
Batte già le manine a suo padre!

La canzon ecc. ecc.

In America il cinema vuole
Render vere perfino le fole,
E dimostrano a tutta la terra
Che l'America ha vinto la guerra.

La canzon ecc. ecc.



De Donati con molta arditezza
Ha battuto il primato d'altezza,
Con i prezzi c'è qualche esercente,
Che lo supera senza far niente.

La canzon ecc. ecc.



Binda e Guerra son sempre rivali
Come mai ve ne furono uguali;
Nelle corse il loro unico scopo
E' vedere chi dei due arriva dopo.

La canzon ecc. ecc.



Marinetti ha invitato un artista
A gustare il mangiar futurista.
Dice quello: — Stabene, acconsento. —
Però prima vuol far testamento.

La canzon ecc. ecc.



C'è qualcuno che scappa lontano
Quando sente: prodotto italiano,
Paga il doppio però volentieri
Se lo fregan prodotti stranieri.

La canzon ecc. ecc.



Ormai è passato alla storia
Non ci son più zanzare a Littoria.
Tutte quante han varcato il Timavo
Per ronzare laggiù in jugoslavo.

La canzon ecc. ecc.

C'è mia moglie che passa gl'inverni
sol leggendo romanzi moderni,
E perciò una disgrazia è accaduta:
Or mia moglie è una donna barbuta!

La canzon ecc. ecc.



Alla mia domestica nuova
Le cascaron per strada le uova
E poi dopo, narrando il suo fallo,
disse: è stato per me un dramma giallo!

La canzon ecc. ecc.



Di mariti una stella del cine
Ne ha sposati ormai senza fine.
E il local, per tal gara amorosa,
Si può dire: teatro di sposa.

La canzon ecc. ecc.



Dicea Tizio con grande dolore:
— Come me non c'è alcun calciatore!
Gli risposero: — Infatti mio caro,
Tutti sanno che sei... pallonaro!

La canzon ecc. ecc.



Donne belle non ve ne adontate
Se talor siete « oche » chiamate.
Diventò questo nome un diploma
Da che l'oche salvarono Roma.

La canzon ecc. ecc.



Oramai con la nuova invenzione
Le automobili andranno a carbone,
E perciò con mia moglie a San Remo
In cucina economica andremo.

La canzon ecc. ecc.

E' la crisi una vecchia invenzione
Che la sfrutta qualunque poltrone
Regna all'Estero e pure in Italia
Fin da quando Neron stava a balia.

La canzon ecc. ecc.



Nelle corse al galoppo di sera
C'è chi vince chi perde e chi spera
Ma per me il favorito più in vista
E' quel camion che aggiusta la pista.

La canzon ecc. ecc.



Nel teatro moderno o intimista
E' di moda tenere un regista
Ma io penso con grande dolore
Cosa regge se manca l'attore.














Lire 5